

Apocalisse 1,1-8

* *L'autore di questo libro è Giovanni di Patmos (1,1).*

Probabilmente non è da identificare con Giovanni apostolo, figlio di Zebedeo, ritenuto l'autore del quarto vangelo e delle lettere. Colui che scrive è immerso, comunque, in quella che è chiamata la "tradizione giovannea". Tale tradizione ha la sua origine e la sua più piena espressione a Efeso, nell'ultima parte del primo secolo dopo Cristo. Il libro è stato scritto in quest'epoca.

Giovanni si presenta come servo (1,1), fratello e compagno nella tribolazione (1,9), profeta (22,9). Dunque, un discepolo del Signore che "attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo" (1,2).

* *Questo libro viene consegnato alla Chiesa come "profezia", cioè testimonianza. "Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino" (1,3).*

* *Il "genere" del libro è profezia e apocalisse a un tempo. Profezia in quanto si collega ai grandi messaggi contenuti nelle Scritture; Apocalisse (che significa svelamento) in quanto "svela" che la venuta di Gesù Cristo ha cambiato il mondo e la storia, adempiendo i grandi messaggi delle Scritture stesse. Come? Giovanni lo dice facendo uso di ammonizioni, simboli, visioni, numeri, colori, scenari ... la cui interpretazione pone non pochi problemi.*

Con pazienza e umile fedeltà all'insieme del testo emergerà un messaggio tutt'altro che ... oscuro e apocalittico!

Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni. ² Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. ³ Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino. ⁴ Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, ⁵ e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, ⁶ che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. ⁷ *Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen!* ⁸ Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

[1-3] Rivelazione di Gesù Cristo

- "Apocalipsis" indica l'azione del "togliere un velo", quindi svelamento o rivelazione. Il libro si presenta come "rivelazione di Gesù Cristo". Da intendersi in un duplice senso: Gesù Cristo è il rivelatore e il contenuto della rivelazione. Dunque le parole di questo libro vengono da Gesù Cristo e manifestano Gesù Cristo.

- In che modo Gesù si rivela? Sette frasi molto articolate costituiscono la "catena di trasmissione". Dio è la sorgente della rivelazione, Gesù è il mediatore, i suoi servi sono i destinatari (la chiesa).

- Cosa viene rivelato? "Le cose che devono presto accadere". Come si deve intendere? Intanto, queste cose sono state "comunicate" per mezzo dell'angelo di Gesù al servo Giovanni. "Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo". La conclusione, pertanto, è che le cose che "devono accadere presto" (Dan 2,28) non sono semplicemente avvenimenti futuri, ma la stessa parola di Dio, cioè la testimonianza di Gesù. In altre parole: la sua vita: incarnazione, passione,

morte, risurrezione e dono dello Spirito per la nascita della Chiesa. Le “cose devono accadere presto” sono il suo “venire presto” (22,6-7).

- Tutto questo viene consegnato al lettore attraverso “ciò che (Giovanni) vide”, cioè attraverso “visioni”. Il “venire presto” di Gesù Cristo abbisogna della mediazione dell’apostolo, del profeta, del servo (la Chiesa apostolica). Giovanni non è un visionario o un indovino; ma, in quanto servo e profeta, uno che ha “visto” e che “comunica” (cfr 1 Gv 1,1-4).

- Beato il lettore!. Oltre al profeta, nella comunità c’è il lettore. E’ beato già in quanto legge e proclama le parole di “questa profezia”! Ciò fa pensare che il libro fosse letto in un contesto di assemblea e avesse un andamento liturgico (vedi le tante acclamazioni e dossologie).

- Beati coloro che ascoltano le parole e ne mettono in pratica il contenuto (cfr Lc 11,28). “Il tempo è vicino”. Sta avvenendo qualcosa di assolutamente nuovo. L’avvenimento è il mistero pasquale di Gesù Cristo. La profezia lo comunica, la liturgia ne rende partecipi, la vigilanza fedele ne dona il pieno compimento.

[4-8] *Grazia e pace*

Sette lettere a sette chiese E’ Giovanni che scrive alle chiese dell’Asia e saluta.

- “Grazia e pace”: la grazia di Dio (favore, benevolenza) crea pace. La pace è dono! Infatti viene da Dio “che è, che era, che viene” (cfr Es 3,14): è presente e operante ora, lo è stato per il passato e “continua” a operare (il verbo è al presente: “viene”). Nello stesso tempo, la pace viene dai “sette spiriti che sono al cospetto del suo trono”, vale a dire dalla “pienezza” dello Spirito che riposa sul Messia (cfr Is 11,2-3). Infine “grazia e pace” vengono da Gesù Cristo. Questi è indicato come “il testimone, quello fedele”: rivelatore del mistero divino, della verità/fedeltà (Gv 18,37); come “il primogenito dei morti”: colui che ha condiviso la morte e ha ottenuto la vita da Dio; come “il principe dei re della terra”: per la sua risurrezione è sovrano su ogni potenza (cfr Sal 89,28-29).

In conclusione, il dono che è “grazia produttrice di pace” parte da Dio Padre e si attua nel suo Figlio per mezzo dello Spirito; viene poi “comunicato” alle chiese dal profeta (testimonianza apostolica).

- Gloria e potenza sono in Cristo. Amen, sì! L’opera della salvezza è descritta a partire da colui che l’ha donata, Gesù stesso. Egli è “colui che ci ama” al presente e sempre! Questo lo ha dimostrato “liberandoci dai peccati col suo sangue”, cioè morendo per noi, facendosi “peccato per noi”(2 Cor 5,21). Chi ama, dona la vita (Gal 2,20).

Qual è il frutto di quest’opera d’amore? Ci ha costituiti come “regno e sacerdoti per Dio, Padre suo” (cfr Es 19,6). Regalità, sovranità! Perché? Perché il peccato non regna più su di noi (Rm 6,16ss). Sacerdoti! Perché? Liberati dalla schiavitù del peccato, siamo a servizio (sacerdozio) di Dio con tutto il nostro essere. E’ questo il vero e nuovo culto (Rm 12,1ss). A Gesù Cristo, dunque, “è” (e per questo “va”) la gloria e la potenza: per quello che egli è e per quello che ha fatto per noi! L’assemblea acclama: Amen, sì!

- Ancora un grido profetico del lettore, grido che già coglie nella speranza la presenza del Cristo! “Ecco, egli viene con le nubi”. Viene, cioè, come vengono le nubi: dall’alto (trascendenza) e con potenza (cfr Dan 7,13). Tutti gli uomini lo vedranno (“ogni occhio lo vedrà”). Al “vedere” segue uno stato di costernazione (bene rappresentato dal “colpirsi”) perché il “trafitto” è vivo e potente! Il “vedere” è dunque un riconoscere il proprio peccato e “convertirsi”? Il grido profetico è sempre un appello alla conversione. L’acclamazione dell’assemblea (Amen, sì) lo conferma.

- “Io sono l’Alfa e l’Omega”. Tutto quello che si viene dicendo (profezia) ha un solido fondamento, così come avveniva nelle profezie antiche (vedi espressioni come “Io sono il Signore ... Così dice il Signore!). Questo fondamento è Dio “il Signore”. Egli è Alfa (prima lettera dell’alfabeto greco), cioè il principio. Egli è Omega (ultima lettera), cioè la fine. “Tutto” (creazione e storia) ha senso e vita in lui. Al Nome già annunciato (“è, era, viene”) si aggiunge il titolo “Pantocrator” (Onnipotente). Tutta la storia, dal principio alla fine, è nella mano potente di Dio.

Apocalisse 1,9-20

Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù. ¹⁰ Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: ¹¹ Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa. ¹² Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro ¹³ e in mezzo ai candelabri c'era uno *simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro.* ¹⁴ *I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco,* ¹⁵ *i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente* purificato nel crogiuolo. *La voce era simile al fragore di grandi acque.* ¹⁶ Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza. ¹⁷ Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo ¹⁸ e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi. ¹⁹ Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che accadranno dopo. ²⁰ Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese.

[9-20] *Io Giovanni, fratello vostro ...fui in spirito ...*

- E' un racconto di vocazione (cfr (Is 6; Ger 1; Ez 1-3)

L'autore del libro si presenta. E' Giovanni. Un cristiano: "fratello vostro". Ha una particolare connotazione: "partecipe con voi di tribolazione, regalità e perseveranza in Gesù". "Fratello" richiama il fatto di essere un discepolo, entrato nella vera "famiglia" di Gesù. Più ampia è la seconda nota, che ha come "dominante" la comunione coi fratelli. A tre livelli: quello della tribolazione (provocata da altri), quello del regno/regalità di Cristo, quello della "capacità di resistenza" o perseveranza. "Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo" (2Tt 2,12; cfr anche At 14,22)). Tutto questo è possibile, non per le nostre forze, ma "in Gesù": nella forza che dona lo Spirito del Risorto, in un legame fecondo con la comunità.

- "Mi trovai nell'isola di Patmos". Singolare che il luogo della rivelazione/vocazione non sia il tempio, come per Isaia (Is 6), ma un luogo di sofferenza/martirio! Patmos è un'isola di fronte all'Asia Minore. I Romani l'avevano destinata a luogo di confino. Il motivo della presenza "obbligata" di Giovanni è "la parola di Dio e la testimonianza di Gesù", vale a dire la persecuzione dell'impero che, per il momento, si accontenta di impedire la predicazione di Giovanni in Asia. Giovanni infatti è un discepolo che proclama la parola di Dio, attuata nella testimonianza che ne ha dato Gesù con la sua passione morte risurrezione.

- "Fui in spirito" (cfr anche 4,2). L'espressione non indica semplicemente uno stato d'estasi, ma l'assunzione di Giovanni nella sfera di quello spirito che lo rende capace di "profezia". Si tratta dunque dello "spirito di profezia" (19,10). Si vuol dire che Giovanni parla (qui e in tutto il libro) quale "profeta".

La nota di tempo è "il giorno del Signore", cioè la domenica: giorno di riunione (1Cor 16,2) e di preghiera (At 20,6-7). Essa è carica di profezia, di doni effusi sul profeta che parla e sull'assemblea che ascolta. La domenica ha una singolare, "sacramentale" fecondità!

- "Udii ... "Il profeta non è uno che tira a inventare o a dire qualsiasi cosa nuova, ma uno che "ascolta". Notiamo, però, che la "voce potente" o "di tromba" è "dietro a lui", di modo che Giovanni deve "voltarsi/convertirsi" per ... esercitare la profezia! Stesso atteggiamento si nota nel

racconto dell'incontro di Maria Maddalena con Gesù risorto (20,14.16). La voce, cioè Gesù Cristo, invita il profeta, non solo ad ascoltare, ma a scrivere quello che vede, per poi mandarlo alle "sette chiese". Queste località (Efeso, Smirne) sono tutte raggruppate nella Asia Minore occidentale. Mi voltai, dice Giovanni, e "vidi la voce che parlava con me". Per noi è strano questo linguaggio! La voce, si vede o si ode? Si ode, e per questo si vede! Il punto d'avvio è sempre l'audizione. La visione e il riconoscimento successivo ne derivano (vedi le apparizioni di Gesù risorto)

- Poco dopo, è detto che questa voce si fa persona. E' uno "simile a figlio dell'uomo". L'espressione "figlio d'uomo" è frequente nel profeta Ezechiele e significa "uomo". Dopo di lui, Daniele ha trasformato l'espressione in un titolo messianico e regale, per la "fine dei tempi"(7,13). Giovanni sottolinea che la fine dei tempi è ormai compiuta grazie alla risurrezione di Gesù. Dunque, il figlio dell'uomo è Gesù nella sua passione e nella sua gloria. Notiamo che non è più il Signore (che chiamiamo Dio) ad apparire e a parlare (come in tante vocazioni antiche testamenterie) ma il Signore Gesù. Anche Paolo fece la stessa esperienza (At 9,5).

Una elaborata descrizione dice chi è Gesù in se stesso e in rapporto alle chiese. Gesù è "in mezzo a sette luci". Si fa riferimento al candelabro ebraico (menorà) a sette bracci. Siamo dunque in un ambiente liturgico. Ma non c'è più il tempio (come in Isaia 6), bensì il Cristo "in mezzo alle luci". Le luci, verrà detto poi, sono le chiese (20). Cristo, dunque, è il fondamento e la vita delle chiese.

I suoi abiti richiamano la funzione sacerdotale e regale (Es 28-29; Dan 10,5; Sir 45,8; 1 Mac 10,89; cfr anche Gv 19,23). I capelli bianchi richiamano l'Antico di giorni, cioè Dio stesso (Dan 7,9). Occhi come fiamme di fuoco, piedi come di bronzo, voce come di grandi acque, sette stelle in mano, volto come il sole (Dan 10,6), ecc. Non si tratta tanto di una fotografia, quanto piuttosto di un dipinto divisionista, la cui frammentarietà disturba l'occhio di chi lo vuol vedere troppo da vicino. Bisogna scostarsi un po' e vederlo a distanza, senza preoccuparsi troppo dei particolari. Chi legge, deve giungere a questa conclusione: Giovanni si trova di fronte a Cristo, uomo e Dio! Potente, giudice, eterno, splendente ...

- "Appena lo vidi caddi a terra". E' il "terrore sacro" che prende chiunque avverte di essere alla presenza di Dio (Es 20,19; Gen 32,31). Non si dice che Giovanni è morto, ma "come morto"! L'espressione "come" che appare in tutte le visioni, ha un grande peso. Invita più al "pensare" che al "vedere" o fissare in un quadro!

Diversamente da Isaia 6 ("carbone") il personaggio stesso "pose la destra su di me". Lo tocca con forza ("destra") e dice: "Non temere più!".

Vengono poi i titoli che descrivono colui che parla.

a) "Io sono" (nome stesso di Dio, cfr Es 3,14)

b) Io sono "Il primo e l'ultimo". Come Dio, dunque, che si era definito "Alfa e Omega" (1,8)

c) "Il vivente". Viene spiegato in che senso il Figlio dell'uomo è il vivente: "Mori, ed ecco sono vivente per sempre". Vita di risorto che ha vinto la morte "morendo"! In questo senso, ha il potere (chiavi) della morte e dell'ade (cfr Mt 16,18). La risurrezione di Cristo (cfr At 25,19) non è una precaria rivitalizzazione, ma una vittoria "escatologica": ultima e definitiva, per lui e per tutti!

- "Scrivi ...". Cosa? "Le cose che hai visto, che sono e che accadranno dopo queste".

Non ci si riferisce a tre momenti successivi da decifrare con acrobazie divinatorie! Si tratta invece di un unico evento (escatologico) che si compie a tre livelli. "Le cose che hai visto": il Cristo nel suo evento pasquale. "Le cose che sono": il suo adempimento nella chiesa. "Le cose che accadranno": il continuo divenire fino a quell'evento che chiamiamo "ritorno di Cristo". Questo ultimo adempimento (essendo davanti a noi) tiene viva la perseveranza nella speranza.

- "Questo è il (senso del) mistero". Mistero significa "cosa nascosta", ma non incomprensibile! Ebbene, l'immagine delle "sette stelle" vuole significare gli angeli protettori delle chiese, le "potenze" che vegliano su di esse (cui si possono collegare le guide della comunità). "Le sette luci" significano le chiese. Ma la cosa importante è che Cristo, presente nella chiesa, "tiene nella sua destra" le potenze e quindi è veramente "il Signore" oggi e sempre!

Apocalisse 2,1-11

All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro: ² Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi. ³ Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. ⁴ Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima. ⁵ Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto. ⁶ Tuttavia hai questo di buono, che detesti le opere dei Nicolaiti, che anch'io detesto. ⁷ Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.

⁸ All'angelo della Chiesa di Smirne scrivi: Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita: ⁹ Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco - e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana. ¹⁰ Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. ¹¹ Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.

* Struttura delle "lettere". a) Indirizzo. b) Autopresentazione del Cristo. c) Valutazione della comunità ("conosco ..."). d) Esortazione ("ravvediti" o "resisti"). e) Promessa al vittorioso.

* Le "lettere" rispettano lo schema settenario e quindi assumono una valenza che, partendo dal particolare (quella precisa chiesa) ha rilievo per tutte le chiese.

* Più che di lettere, si tratta di "esortazioni profetiche". L'espressione: "così parla colui che ..." dice bene il genere dello scritto, che è appunto "profezia".

* Angelo della chiesa di ... "Angelo" è la personificazione di ciascuna delle comunità: esse hanno una dignità "angelica e celeste".

- Efeso è la metropoli dell'Asia minore. Qui vi dimorò anche Paolo (Atti 19). Molto più a lungo vi dimorò il Giovanni che scrive l'Apocalisse

- Chi parla è "colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo alle sette luci d'oro". E' Cristo risorto, il quale "tiene nella destra", con forza, la comunità nella sua dimensione "celeste". Nello stesso tempo Cristo risorto "cammina in mezzo" (cfr. Lev 26,12; Gv 20,19). Vale a dire che la vita della comunità ha in lui il centro (in mezzo) e il dinamismo (cammina).

- "Conosco le tue opere". Non è soltanto una conoscenza oggettiva ("so"), ma partecipativa. Colui che "cammina in mezzo", proprio per questo, "conosce" le opere, quasi ci sta dentro (vedi Es 3,7)! Conosce la fatica e la costanza della chiesa. Si fa riferimento alla "fedeltà" della chiesa. Fedeltà che diventa ... "azione".

In particolare, impegno contro persone che si dicono "apostoli, ma non lo sono", in quanto mercanteggiano la parola di Dio. L'azione forte e intelligente contro i falsi apostoli comporta lo smascheramento della falsità, ma anche l'accettazione paziente della persecuzione: "Hai sopportato per amore del mio nome, senza stancarti", cioè senza venir meno nella tua fedeltà.

- "Ho qualcosa contro di te". La chiesa di Efeso ha abbandonato l'amore: "il tuo amore, quello primo", vale a dire l'amore delle nozze (Ger 2,2) celebrate nel battesimo e consumate nell'eucaristia. Questo "primo amore" genera, a sua immagine, l'amore fraterno. Sembra essere proprio questo l'amore che non si è rigenerato nella comunità.

“Ricordati da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere prime”. Sono tre atteggiamenti che descrivono il cammino di una completa conversione: ricordarsi del dono di Dio (cfr Lc 15,17), cambiare direzione (Lc 15,20), e compiere “le opere prime”, cioè vivere nuovamente del dono ricevuto in una vita “prima” (Eb 10,32-39). Se non ti convertirai, “rimuoverò la luce dal suo posto”: non sarai più chiesa, scomparirai come chiesa! Non si tratta di una minaccia irata, ma di una “profezia”. Se questa chiesa non ritornerà all’amore, non sarà più chiesa!

Un buon inizio di conversione si ha nel fatto che la chiesa di Efeso “odia (non accetta)” le opere dei Nicolaiti. Questo gruppo scendeva a patti col paganesimo, soprattutto nel campo dell’amore che, legato all’idolatria, veniva ridotto a licenziosità.

- “Chi ha orecchi” ... Voi che ascoltate la lettura, date spazio allo Spirito che parla, perché è lo Spirito di Cristo. Qual è infatti il compito dello Spirito? Annunciare Cristo, cioè che egli “sta venendo” (Gv 16,13-14).

“Il vincitore” non è colui che ha già vinto, ma colui che “sta vincendo” e che, quindi, deve perseverare. Questi “vivrà per sempre” nell’amore di Dio. E’ questo il significato dell’espressione “mangiare dell’albero della vita” (cfr Gen 3,22).

- Smirne (oggi Izmir in Turchia occidentale) era chiamata “corona dell’Asia” per la sua posizione adagiata ad anfiteatro di fronte al Mar Egeo. Ricca di scambi commerciali. C’è una forte presenza giudaica. In questa città Ignazio di Antiochia, di passaggio nel viaggio verso Roma, scrive quattro delle sue sette lettere. Vi morì il vescovo Policarpo (prima del 170).

- Il Cristo che parla si presenta con titoli già noti. “Primo e Ultimo (escatos)”. Solo Dio è “primo e ultimo” (Is 44,6), e quindi ...!. “Divenne morto e visse”: Cristo “divenne carne” (Gv 1,14) fino a ...“divenire morte”. “E visse”: ebbe nuovamente la vita. Cristo è dunque il vero vittorioso sulla morte, perché è vittorioso ... “dalla” morte!

- “Conosco la tua tribolazione e la tua povertà”. Tribolazione e povertà sono dovute alla persecuzione. Questo non danneggia la chiesa, anzi la rende “ricca”, certamente nella fede (Gc 2,5). Dio (vera ricchezza) è con la chiesa di Smirne, come fu un tempo col popolo d’Israele in Egitto (Es 3,7-12).

Cristo conosce anche la “bestemmia” di chi si dice giudeo, ma non lo è veramente. Qui, “bestemmia” è sinonimo di oltraggio o persecuzione (cfr 1 Tm 1,13). I giudei, che sono tali soltanto “nella carne (esteriormente)”, perseguitano la chiesa di Smirne. Così diventano “sinagoga di Satana” (Satan è l’accusatore/avversario e l’omicida): avversari e ostacolatori di Dio.

- Non aver paura delle cose che stai soffrendo (cfr Mt 10,28). Il diavolo (colui che ostacola) vi mette alla prova, fino a rinchiudere in carcere alcuni di voi. La prova sarà “intensa, ma limitata” (è questo il significato probabile del numero 10). La persecuzione non è un evento eccezionale per la chiesa, tale che debba provocare meraviglia e lamento (cfr 1 Pt 4,13ss).

“Rimani fedele fino alla morte”. La fedeltà deve essere portata fino alla morte. Nel senso che può estendersi per tutta la vita fino alla morte, e nel senso che può portare alla morte (martirio). In ogni caso, il Cristo procurerà la “corona della vita”, cioè la corona che è la vita. E così tu sarai vittorioso. Cioè vincerai perseverando, e perseverando vivrai!

- Chi ha orecchi, ascolti ...

L’ascoltatore che sta nell’assemblea, ascolti veramente quello che lo Spirito, attraverso il lettore, sta dicendo alle chiese (cfr 1,3 e 2,7). Cristo infatti sta parlando a lui!

Il vittorioso non sarà colpito da “morte seconda” (cfr 20,6; 21,8). La morte seconda è il “non aver vita nel mondo futuro”: morte eterna, dunque. Questa morte serpeggia già nel cristiano quando pecca allontanandosi dal “mondo futuro”, mondo già presente “in Cristo”.

Il vittorioso è colui che ascolta “oggi” (nella sua vita) quello che lo Spirito di Cristo dice alle chiese.

Apocalisse 2,12-29

All'angelo della Chiesa di Pèrgamo scrivi: Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli: ¹³ So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana. ¹⁴ Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione. ¹⁵ Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaiti. ¹⁶ Ravvediti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. ¹⁷ Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve. ¹⁸ All'angelo della Chiesa di Tiàtira scrivi: Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. ¹⁹ Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. ²⁰ Ma ho da rimproverarti che lasci fare a lezabèle, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli. ²¹ Io le ho dato tempo per ravvedersi, ma essa non si vuol ravvedere dalla sua dissolutezza. ²² Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si ravvederanno dalle opere che ha loro insegnato. ²³ Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere. ²⁴ A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi; ²⁵ ma quello che possedete tenetelo saldo fino al mio ritorno. ²⁶ Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni; ²⁷ le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta, ²⁸ con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino. ²⁹ Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Pergamo. Sotto la dinastia degli Attalidi (282-133 a.C.) ebbe il momento del suo massimo splendore come capitale del regno e della cultura ellenistica (grandissima la sua biblioteca). Al tempo di Giovanni esisteva un tempio dedicato ad Augusto e Roma, simbolo dell'impero.

- Colui che parla ha "la spada affilata a due tagli". L'immagine della spada indica "la parola": essa è viva, penetrante (doppio taglio!), combattiva e potente (cfr Eb 4,12s). Colui che parla è il vero "giudice", poiché è l'unico che possiede il vero discernimento. [A Pergamo risiedeva l'autorità giudiziaria, che aveva il diritto di spada "ius gladii"]

- "Conosco dove abiti, dov'è il trono di Satana". Il Cristo conosce la realtà della chiesa di Pergamo: là c'è il culto dell'uomo e del suo potere (forse il tempio dedicato ad Augusto e a Roma).

In questa situazione difficile la chiesa "resiste". Essa "tiene saldo il Nome", cioè è fedele nel riconoscere che Gesù (e solo lui!) è il Signore. In questo non ha rinnegato la fede/fedeltà al Cristo. E lo ha dimostrato con la morte di Antipa, chiamato "colui che ha dato testimonianza di me" e anche "colui che ha dimostrato fedeltà a me". La morte è procurata dalla "vostra città", che si erge contro il "trono di Dio".

- "Ho da rimproverarti ...". E' strana la situazione di questa chiesa: da un alto "tiene saldo" il Nome, dall'altro sopporta alcuni che "tengono salda" la dottrina di Balaam. In cosa consiste tale dottrina? Il riferimento è a Numeri 25,1-3 e 31,15-16. Balaam ha istigato all'idolatria gli Israeliti mettendo in campo la seduzione delle donne. Per questa "innocua" via Israele ha vissuto un tranquillo sincretismo, che la Scrittura chiama "fornicazione". Ora, a Pergamo, alcuni non si vogliono distaccare dallo stile di vita passato/pagano. Nei fatti, cadono nella stessa idolatria, mescolando la loro fede con usi pagani, e "benedicendo" ogni prassi (pasti sacri compresi). Questa dottrina sfociava nel libertinismo (cosa c'è di male!) e in particolare nella licenziosità sessuale. E' importante l'ortodossia (giusta dottrina), ma anche l'ortoprassi: bisogna "tenere" le due cose! "Convertiti". Se no, la parola di salvezza e di pace diviene "parola di combattimento": giudizio e morte per te (cfr Gv 12,48).

L'uso retto degli orecchi è "ascoltare ciò che lo Spirito (di Cristo) dice alle chiese". Il messaggio alla chiesa di Pergamo si dilata a tutte le chiese ... fino ad oggi!

- "Al vittorioso darò ...". Secondo la tradizione d'Israele la manna, assieme all'arca, è "nascosta" (2 Mac 2,4-8). Dare la manna "nascosta" significa "svelare/dare" il dono messianico. Come dire: è giunto il tempo della salvezza, di cui la manna è il segno. Il vero nutrimento (eucaristia, corpo di Cristo, comunione con lui) è dato, non è più "nascosto". Con questo dono il vittorioso può camminare nel deserto.

Più che la pietra (vari sono i significati) interessa il colore della stessa. Il bianco dice riferimento a Dio, in particolare alla risurrezione di Gesù. La pietra bianca dice che chi la possiede è vittorioso sulla morte.

Il nome nuovo scritto sulla pietra, nome che nessuno conosce se non chi lo riceve, è il nome di Signore o Verbo di Dio (19,12). Questo dono indica l'intima comunione (nome) con Gesù da parte del credente che lo ha "conosciuto" ... appunto come "Signore". Dio infatti ha dato a Gesù un nome nuovo: Signore (Fil 2,9). E nessuno può dire Gesù è Signore, se non nello Spirito (1 Cor 12,3).

Ma è anche il mio nome, la mia nuova natura, che "io solo conosco". Infatti divento nuova creatura ("mi conosco") soltanto quando ricevo/accolgo la pietra bianca su cui è scritto il Nome, cioè Cristo.

- Tiatira. Piccola città su una grande via di comunicazione che portava da Pergamo a Laodicea (Turchia sud occidentale). Vi vivevano soprattutto artigiani e commercianti (cfr At 16,14)

- Il Cristo risorto ha come titolo "Figlio di Dio". E' appunto la risurrezione che l'ha costituito Figlio (Rm 1,4). Si vuole sottolineare la potestà regale del Cristo sulle nazioni (vv. 26ss).

Segue una descrizione: "Colui che ha occhi come fiamma di fuoco": capacità di discernimento. E ancora: "Che ha i piedi simili a bronzo ardente": capacità "giudiziale".

- "Conosco le tue opere". Innanzitutto l'amore! Mentre per la chiesa di Efeso l'amore è una realtà passata (2,4), per Tiatira l'amore c'è ancora, anzi va crescendo. In lei si segnala quanto è costitutivo per la vita cristiana (Gv 15,12). Assieme all'amore ci sono la fede (nel senso di fedeltà), il servizio (diaconia) e la costanza. La costanza/pazienza/speranza sigilla tutto, come a dire che amore, fede e servizio sono tali se sono "salde". L'evidenza della crescita si manifesta bene con l'affermazione: "Le tue opere ultime (le presenti!) sono di più e di meglio delle iniziali".

- "Ho da rimproverarti ...". Una donna si è autoproclamata profetessa, quindi portavoce di Dio! In realtà è una nuova Gezabele (moglie di Acab re d'Israele, donna idolatra) che "insegna ingannando". C'è un insegnamento che è "sana dottrina" (Tt 2,1) e c'è un insegnamento ingannevole (eterodidascalia).

Questa "Gezabele" inganna e fa deviare i cristiani invitandoli a "prostituirsi", cioè a mangiare carne immolata agli idoli. Il rapporto con i pagani idolatri (rapporto che diventa sincretismo e promiscuità) di fatto "adultera" la propria fede. Dove sta l'inganno? Essa vuol far credere che la novità portata da Cristo è tanto "alta", è tanto "fuori tiro", è tanto "assicurata" che in concreto (per esempio nel rapporto coi culti pagani e le loro espressioni) il cristiano può fare quello che gli pare (inizio di una gnosi che lascia spazio ad una morale libertina). [La falsa gnosi/conoscenza sembra sostenere che la salvezza viene automaticamente attraverso la conoscenza, e non attraverso la pratica della fede/amore in Cristo]

Il richiamo alla conversione è forte. Se lei non si converte nel tempo stabilito (la vita terrena?) passerà ad un altro "letto": non più quello della fornicazione, ma quello della morte (22). Quelli poi che la seguono nella fornicazione subiranno la "grande tribolazione", anticipo del giudizio ultimo di morte (23).

- Tutte le chiese conosceranno ...che io sono il vero "giudice": darò loro secondo le loro opere (23). O le "opere" di questi erranti si traducono in conversione animata dalla fede vera, oppure le "opere" stesse conducono ad un giudizio che fa tremare. Il giudizio di Dio, prima di quello che sarà "ultimo", ha sempre un carattere "medicinale".

- C'è chi è rimasto fedele (il "resto" di Tiatira)

Alcuni non hanno seguito "la dottrina" di Gezabele. Questa dottrina si presenta come "conoscenza delle profondità" del mistero di salvezza che è Cristo (cfr Ef 3,18). In realtà non si tratta delle profondità del Cristo, ma ... di Satana, cioè di colui che lo ostacola!

A chi è rimasto fedele non viene imposto altro "peso", se non di perseverare in "ciò che si ha" (ricevuto= tradizione o deposito della fede) fino alla venuta del Signore. Questo però non è un "peso". "Il carico del Signore infatti è leggero" (Mt 11,30).

- Il vittorioso

Avrà potestà con Cristo che è la stella del mattino. La vittoria consiste semplicemente nella "perseveranza fino al compimento delle opere del Signore". Vittoria è compiere le opere del Signore, anzi "opere più grandi" (Gv 14,12). Pertanto si parteciperà della vittoria del Signore, come è scritto nel salmo 2. Quello che sembra un potere di morte per i popoli è invece un potere di vita, perché è contro le potenze che contrastano Cristo.

Come in tutte le lettere, si è invitati ad ascoltare questa parola profetica, cioè lo Spirito (29). Perennità della sua voce nell'oggi della vita che trascorre.

Apocalisse 3

All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto. ² Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio. ³ Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservalo e ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te. ⁴ Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scoteranno in vesti bianche, perché ne sono degni. ⁵ Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. ⁶ Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. ⁷ All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha *la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre*. ⁸ Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. ⁹ Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana - di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono -: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. ¹⁰ Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. ¹¹ Verrò presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. ¹² Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio, insieme con il mio nome nuovo. ¹³ Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. ¹⁴ All'angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: ¹⁵ Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! ¹⁶ Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. ¹⁷ Tu dici: «Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla», ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. ¹⁸ Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. ¹⁹ Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti. ²⁰ Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. ²¹ Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono. ²² Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

- **Sardi.** Grande metropoli del passato (capitale del regno di Lidia, di cui fu re Creso). Al tempo di Roma era rimasta un importante snodo viario e commerciale.

- Cristo si presenta ancora come “Colui che ha i sette spiriti e le sette stelle”. E’ colui, dunque, che si prende cura delle chiese (stelle) mettendole sotto l’azione della multiforme grazia dello Spirito (cfr Is 11,2-3).

- “Conosco le tue opere”. La diagnosi è impietosa! Hai la fama (nome). Di te dicono che sei in buona salute (“che vivi”), ma in realtà sei in stato di necrosi o di letargo. Sardi è una chiesa che “appare”, ma non è! “Torna ad essere vigilante”, cioè “ridà forza a quanto ti resta ma sta morendo”. C’è un “qualcosa che resta”(si tratta del dono derivante dal battesimo) che deve essere “portato a compimento”. E’ il principio vitale della crescita/compimento. “Trovo le tue opere non compiute/piene”. Sardi non ha camminato nella fede e nell’amore: si è impigrata e addormentata (morte).

- Vie d’uscita o vie di vita. Prima di tutto il ricordo fecondo: “Ricordati di come accogliesti (il vangelo) e (di come a esso) desti ascolto”. Ricordati del tuo ascolto fedele. Dal ricordo fedele si passa alla “custodia” feconda. Occorre poi conservare ciò che si è accolto (parabola del seminatore in Mc 4,20; “deposito della fede” in 1 Ts 2,13; cfr anche 2 Tt 4,7: “ho custodito la fede”). Infine, “convertirsi”.

In realtà, la conversione non è qualcosa che si aggiunge ad altre fasi precedenti, ma semplicemente il cammino di ricordo e custodia. Sulla stessa linea, la vigilanza non è la furbizia di farsi trovare a posto nell’ultimo momento di vita, ma il cammino nella sua totalità.

Se non sei vigilante(se non ti converti), quando Cristo verrà sarà per te come un ladro! (Mt 24,43).

- Alcuni, a Sardi, non hanno “macchiato le vesti”. Apocalisse 14,4 aggiunge “con donne”. Con questa immagine vengono indicate le pratiche idolatriche (cfr. 1Cor 8,7) e il sincretismo che ne deriva (la Scrittura lo chiama “adulterio”). Un “resto” è fedele: cammina e camminerà con Cristo “in bianche vesti”.

- Il vittorioso vestirà “bianche vesti”. L’immagine dice l’appartenenza o la conformità al mondo di Dio, in particolare al mondo della risurrezione (7,9.13-14; 19,14). Anche l’immagine del “nome non cancellato dal libro della vita” indica appartenenza. Il “libro della vita” sta per “vita”. Il vittorioso dunque “vive e vivrà”, perché il Cristo lo riconoscerà come “suo” davanti al Padre e agli angeli.

- **Filadelfia.** La più giovane delle città nominate da Giovanni. Anch'essa è nel territorio della Lidia.
- Il Cristo si presenta come "il Santo". E' il nome di Dio (Is 1,4) la cui nota è la trascendenza/alterità. E' "il Verace", altro nome dato a Dio e "incarnato" in Cristo. Egli diventa così il "Rivelatore compiuto" (leggere 1 Gv 5,20). L'attaccamento al Cristo "verace" tiene lontano l'idolatria (1 Gv 5,21).
"Chiave di Davide: aprire e chiudere ..." (cfr Is 22,22). La chiave è emblema di autorità, potere, sicurezza "regale". E' soltanto il Cristo risorto che ha in mano questa "chiave" (se lui apre, nessuno può chiudere ...), ma l'ha consegnata a Pietro/chiesa in quanto questi lo ha riconosciuto come "Cristo, figlio del Dio vivente" (Mt 16,18).
- "Conosco le tue opere". Giovanni parla delle opere del Cristo! La prima è questa. Il "potere della chiave" si esprime non in chiusura, ma in apertura o dilatazione: egli apre una porta che nessuno può chiudere. E' la dilatazione dell'annuncio evangelico (cfr 1Cor 16,9; 2 Cor 2,12; Col 4,3; At 14,27).
Filadelfia ha "piccola forza", ma è sempre "forza"! Da dove le viene? Dal conservare la parola (di Cristo) e dal non disprezzare il suo nome di "Signore". La seconda opera è questa. Nella misura e per il fatto che Filadelfia "custodisce la parola della pazienza", Cristo stesso "custodisce la chiesa" rendendola vittoriosa nell'ora (presente!) della tentazione/persecuzione e donandole alcuni Giudei, evidentemente in quanto "convertiti a Cristo". E' interessante notare il "movimento" di conversione di questi giudei. Essi verranno e "si prostreranno ai tuoi piedi". Non è un'adorazione dell'uomo, ma il riconoscere che "io ti ho amato": l'amore di Dio si è dilatato e manifestato ai pagani, e questo è riconosciuto da Israele!
- Il vittorioso sarà un "pilastro nel tempio del mio Dio". Avrà dunque stabilità in Cristo e nella chiesa che è tempio di Dio (1Cor 3,16.17.19; Ef 2,21). Nessuno lo porterà "fuori" (cfr 2Re 25,13). Su questo pilastro sarà inciso il "nome". Vale a dire che il vittorioso apparirà stabilmente a Dio, alla chiesa che viene da Dio e a Cristo risorto (nome nuovo).
- **Laodicea.** Vicina a Colossi e non lontana da Gerapoli (oggi Pamukkale), questa città era famosa per il commercio e la medicina. Città veramente prospera.
- Come si presenta Cristo? Come "Amen". La parola "amen" evoca due cose: l'atteggiamento materno che dà sicurezza (2Sam 4,4; Rut 4,16) e quindi la sicurezza stessa, lo stare saldo. Cristo è colui che sta saldo, il testimone fedele e verace. E' anche il principio della creazione di Dio, nel senso che tutto "è stato fatto per mezzo di lui" (Col 1,15-20) e quindi tutta la chiesa sta salda in lui.
- "Conosco le tue opere". Forte è la contestazione di Cristo alla chiesa di Laodicea. E' una chiesa "tiepida" (né fervente, né esplicita nel rifiuto). Vive beatamente nel compromesso e per questo crea una situazione di disagio o fastidio a Cristo suo "capo". Egli non la può tenere dentro e ha bisogno di "vomitarla" ... per sentirsi meglio!
La tiepidezza, poi, consiste nell'autocompiacimento che falsifica la propria situazione. "Tu dici: Sono ricco, non ho bisogno di nulla". Invece sei "infelice, miserabile, pezzente, cieco e nudo". La ricchezza della chiesa viene soltanto dal Cristo: è "da lui" che bisogna comperare. Cosa? "Oro raffinato nel fuoco": è la perseveranza nella prova, poiché è soltanto la prova che rende veramente ricchi! Occorre comprare anche "vesti bianche", cioè non lasciarsi sedurre dall'idolatria che mette la chiesa in stato di "nudità". Infine, "collirio per medicare gli occhi e vedere": a indicare l'accoglienza della parola che illumina (Sal 19,9).
- Perché Cristo parla così duramente alla chiesa? Perché la ama! La conversione non richiede soltanto una vaga esortazione, ma una "contestazione/confutazione". Di lì parte la rinascita, che è "fervore e conversione", qui indicate, come educazione (paideia).
Come avviene concretamente il ritorno/conversione? Cristo sta alla porta e "bussa delicatamente". Col gesto del "bussare" ci si riferisce a due momenti strettamente uniti. Il primo dice riferimento all'annuncio del vangelo, inteso come il bussare dell'amato alla porta dell'amata (Cantico 5). Il secondo richiama la sua ultima venuta. Non si fa riferimento al rifiuto, ma soltanto alla beatitudine di chi "ascolta la voce (non più il tocco della mano!) e apre". "Bussare" infatti significa annunciare. E "aprire" significa credere. Nel caso della chiesa di Laodicea, si traduce nel convertirsi dalla tiepidezza. Credere, poi, apre al "cenare insieme", cioè alla comunione amicale espressa sacramentalmente nella grande cena che è l'eucaristia, anticipo del banchetto escatologico.
- Il vincitore. Dal sedere alla mensa al "sedere sul mio trono". E' il termine ultimo della "vittoria": si è con Cristo, assieme a Dio, nel luogo della vita che ha sconfitto la morte.
L'accenno al "trono di Dio" apre alla seconda parte dell'Apocalisse; come anche l'accenno ad "ascoltare quanto lo Spirito dice alle chiese", posto alla fine e non all'inizio della lettera.
Tutte le chiese debbono ascoltare quanto lo Spirito, attraverso Giovanni, vuol trasmettere di qui alla fine.

Apocalisse 4

Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito. ² Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto. ³ Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono. ⁴ Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. ⁵ Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio. ⁶ Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro. ⁷ Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola. ⁸ I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: *Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!* ⁹ E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, ¹⁰ i ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo: ¹¹ «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono».

Inizia la seconda parte dell'Apocalisse, comprendente i tre grandi "settenari".

Ognuno di questi settenari è introdotto da un "vidi" che ne anticipa il tema e la portata simbolica.

I cc. 4-5 svolgono contemporaneamente il ruolo di introduzione generale alla seconda parte e il compito di apertura per il settenario dei sigilli (4,1-8,1).

- Il "vidi" dei primi tre capitoli lascia posto al comando "scrivi e manda alle chiese", quindi all'ascolto. Il "vidi" che appare negli altri capitoli introduce all'incontro stupito col mondo di Dio in una perenne liturgia ("porta aperta nel cielo").

"Ecco, una porta aperta nel cielo". Non è la porta di una casa (3,20) o di una città (21,12), ma del mondo divino. "Porta" (nell'accezione antica) indica l'attività/vita, più che un punto di passaggio. Il fatto che sia "aperta" indica ospitalità e invito ad entrare. Dunque, il mondo divino è accessibile!

Di fatto, la voce come di tromba (voce di Cristo cfr 1,10) invita a "salire qui", per "mostrare le cose che devono accadere". Queste cose sono "la volontà di Dio nel suo compiersi". L'accesso a una rivelazione superiore non implica necessariamente la predizione di avvenimenti futuri. Al riguardo, quanto agli elementi narrativi, vedi lo scenario della teofania al Sinai (Es 19).

- "E subito fui in spirito: ed ecco ...".

L'espressione indica l'inizio della rivelazione a Giovanni e non un qualsiasi stato estatico. Essere in spirito significa essere vicino a Dio, pronto a vedere e accogliere quanto egli dice.

Cosa "vede" Giovanni? L'oggetto della visione/rivelazione è duplice: un trono e uno che stava seduto. Il trono è simbolo di dominio ... e non è vacante! Ma più che sul trono l'attenzione è volta a "colui che siede sul trono". La descrizione di questo "uno" è ricavata inizialmente dagli elementi della natura. A lui sono equiparate le pietre più belle e preziose (diaspro e sardio). Questo "uno", dunque, è un essere che governa e ha una bellezza sfolgorante.

Di lui non si può parlare direttamente. Si può evocare soltanto il riverbero che emana: "Simile nell'aspetto allo smeraldo". L'iride attorno al trono era "simile a visione di smeraldo". Tutta questa descrizione vuole affermare ciò che è ineffabile, cioè la trascendenza e la bellezza di Dio. Dio è incomparabilmente "prezioso".

- “Intorno al trono” stanno 24 troni e 24 anziani seduti (“anziani” come autorità).

Sta, cioè, tutta la storia della rivelazione raffigurata nei 12 patriarchi e nei 12 apostoli (oppure i 24 agiografi della Scrittura, secondo la tradizione giudaica; oppure ancora le 24 classi di cantori istituiti da Davide).

Più che il numero è importante “vedere” la posizione e l’abbigliamento degli esseri. Sono “seduti”, quindi già in possesso del regno; hanno le vesti bianche, quindi appartengono alla risurrezione, dopo aver vinto la grande prova; hanno una corona d’oro in capo, quindi vittoriosi (corona) accanto a Dio (oro).

Siamo così chiamati a “vedere” una grande liturgia!

“Lampi fragori e tuoni” che provengono dal “trono” sono il segno della teofania e della gloria di Dio (cfr Es 19,16.18), in particolare della sua “voce”. [Ezechiele 1 parlerebbe di “uragano”]

“Sette lampade, cioè i setti spiriti” sono il settiforme Spirito di Dio (cfr Is 11).

“Davanti al trono”, ci sta “come un mare trasparente quale cristallo”. Ap 21,1 dice che “il mare non c’è più”. In realtà questo mare davanti al trono è vitreo/trasparente: non è più il ricettacolo delle potenze del “male”.

Cornice del trono divino sono dunque il risuonare della voce di Dio, i segni della sua azione santificatrice che si va esplicando su tutta la terra, e i segni della vittoria sulle forze negative del cosmo/mare.

- “In mezzo al trono e intorno a esso ...”

L’incomprensibile espressione va forse letta così: “Al centro (di ogni lato) del trono e (tutt’)intorno al trono”. Più prossimi al trono stanno quattro “viventi”. Essi sono “pieni d’occhi davanti e di dietro e ... dentro”. Hanno l’aspetto di leone, toro, uomo, aquila. Hanno sei ali e proclamano “Santo, santo, santo”.

Chi sono? I testi anticotestamentari rimandano a Ezechiele 1 (i viventi sono attorno al “carro” della gloria) e anche a Isaia 6 (dove prendono il nome di serafini). Il numero quattro indica universalità. Dunque, quanto si sta svolgendo ha portata universale. Anche “gli occhi” (davanti, dietro, dentro!) indicano totalità e universalità.

L’aspetto dei viventi può indicare la forza del mondo selvatico (leone), la forza del mondo domestico (toro), la forza che tutto governa (uomo), la forza del mondo volatile (aquila). Dunque: foresta, ambiente domestico, cielo. E’ la totalità della creazione e della vita, di cui l’uomo è come centro. [Ireneo (sec III d.C.) vi vede il vangelo “quadriforme”]

In conclusione, attorno al trono divino è tutta la storia del popolo di Dio (24 anziani) e tutto il cosmo (4 viventi). Tutto, poi, canta la gloria di Dio!

- Canto è senza interruzione: “Giorno e notte”.

Siamo di fronte alla grande liturgia che è nel tempo, ma che non è limitata dal tempo. Il “tre volte Santo (trisagion)” è Dio stesso, non più chiamato “Dio delle schiere” (Is 6,3), ma “Colui che tutto detiene e può (Pantocrator). E’ “santo” (nel senso di altro o trascendente), ma nello stesso tempo è “Colui che era, l’essente e il veniente”: presenza attiva nel passato, presente e futuro. Tutta la creazione canta, con gratitudine/eucaristia, la forza amante di Dio!

Alla creazione si uniscono i 24 anziani. In questo modo, la lode è veramente cosmica: tutta la creazione e tutto il popolo dei salvati!. Gli anziani adorano e pongono le corone davanti al trono. Il gesto è accompagnato da un canto che ne svela il significato vero.

A Dio (e solo a lui!) va la gloria, l’onore e la forza. Perché? E’ lui il creatore di tutto. Tutto era “nella sua volontà”, cioè tu hai voluto che tutto fosse e (così) tutto fu creato.

Apocalisse 5

E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. ² Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». ³ Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo. ⁴ Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo. ⁵ Uno dei vegliardi mi disse: «Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». ⁶ Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. ⁷ E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono. ⁸ E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi. ⁹ Cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione ¹⁰ e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra». ¹¹ Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia ¹² e dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». ¹³ Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». ¹⁴ E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E i vegliardi si prostrarono in adorazione.

- Il primo centro focale della grande visione era il trono (c. 4). Il secondo centro è il rotolo che Giovanni intravede nella mano di colui che siede sul trono. La “destra” è simbolo di padronanza e di azione efficace.

Ma ciò che deve attirare l'attenzione è il rotolo col suo contenuto. “E' scritto dentro e fuori”, fatto insolito per un rotolo. Significa che il rotolo è “completo” e non permette aggiunte. Significa anche che ha una destinazione “universale” e non esoterica (“fuori/all'esterno”). Che poi sia sigillato con sette sigilli indica due cose: è un testamento/patto (erano i testamenti ad essere sigillati), ma è chiuso: non ancora leggibile e quindi eseguibile. Quel rotolo sigillato dice riferimento alla parola di Dio nel senso più ampio, parola intesa come piano di Dio o sua volontà. Si può precisare anche che il piano di Dio risuona concretamente nelle Scritture affidate al popolo d'Israele. Non a torto i padri antichi vi vedono significato l'Antico Testamento “aperto” da Cristo.

- Un voce esterna (angelo possente) proclama con enfasi: “Chi è capace di aprire il libro e scioglierne i sigilli?”. La drammatica domanda echeggia una parola di Isaia sullo stesso problema (Is 29,11s). La risposta è lucida e radicale: Nessuno! Nessuno in cielo, in terra e sotto terra. Nel creato intero non c'è chi sia capace di sciogliere l'enigma del rapporto Dio/uomo/creato e del suo disegno. “Io piangevo” dice Giovanni. E' un lamento funebre inconsolabile, non una semplice emozione.

“Non piangere” dice uno degli anziani. Perché? Cosa è successo? C'è chi aprirà il libro! Ecco l'annuncio: “Ha vinto il leone della tribù di Giuda” (cfr Gen 49,9-10). Questo “leone/messia” è Gesù, chiamato anche “Germoglio di Davide” (cfr Is 11,1.10).

Il vertice della risposta è un annuncio: “Ha vinto!”. Il resto della visione mostra di quale vittoria si tratta.

- “Un agnello in piedi come ucciso”. L'agnello ricorda la Pasqua di Israele in Egitto (Es 12,5-6), il sacrificio quotidiano nel tempio (Es 29,40s) e l'obbedienza del “servo” come di agnello portato al macello (Is 53,4-5)

La descrizione della sua collocazione (“in mezzo a ...”) è particolarmente incomprensibile, eppure ha un significato chiaro. L’agnello ha una posizione centrale e autorevole rispetto a tutto. Ha potenza (“sette corna”) e capacità di trasformazione benefica del mondo (“sette spiriti di Dio”).

Il “muoversi” dell’Agnello non dice riferimento soltanto a quella particolare visione, ma alla sintesi del mistero di Cristo. “E’ in piedi come ... ucciso”. Modo paradossale per indicare la risurrezione. Un ucciso che sta in piedi non può essere che un risuscitato! E’ risuscitato, ma è colui che veramente è morto (vedi i segni della morte in Gv 20,20ss).

In questo senso va anche l’altra annotazione. L’agnello “venne e ha preso il libro”. “Venne” richiama l’incarnazione (“venne tra i suoi”, Gv 1,11) ... fino a morire! Morte avvenuta una volta per tutte.

“Ha preso il libro”. E’ Cristo che prende il libro (non gli viene consegnato!). E’ lui che con la sua morte e risurrezione (mistero pasquale) prende su di sé tutta la storia con i suoi enigmi, e così le toglie i sigilli: nella sua morte e risurrezione ogni storia non è più “chiusa/sigillata”.

[Le comunità dell’Asia si chiedevano: perché dobbiamo soffrire per Cristo? Il “pianto” di Giovanni è il pianto delle comunità che dicono: fino a quando, Signore?]

- “I ventiquattro anziani si prostrarono”. La memoria della morte di Cristo porta all’adorazione e al canto liturgico accompagnato da cetre e profumi (simbolo delle preghiere). Cristo morto non andrebbe “pianto”, ma “cantato” perché il suo “sgozzamento” è vittoria (“ha vinto”). Il suo “sangue (morte)” è riscatto/redenzione universale e costituzione della chiesa, “regno e sacerdoti per il nostro Dio”. I sacerdoti (i cristiani tutti) danno a Dio la lode, i re (i cristiani tutti) dilatano la volontà di Dio sulla terra.

Il canto è “nuovo” perché “... nuove/definitive” sono le cose che si sono compiute in Cristo.

- “E vidi e udii”

Un numero sterminato di angeli partecipa alla liturgia con un secondo canto. Esso non descrive l’opera compiuta da Cristo (primo canto), ma ciò che è giusto gli sia offerto. I primi quattro omaggi riconoscono quello che l’Agnello è o possiede (potenza, ricchezza, sapienza e forza), mentre gli ultimi tre dicono ciò che a lui devono i redenti (onore, gloria e benedizione). Come si vede è una lode “settenaria”, cioè perfetta!

- “Tutte le creature del cielo e della terra”

Dopo i redenti, dopo gli angeli viene il terzo canto, quello dell’universo intero (cielo, terra, sotto terra, quello che è sul mare e dentro a esso). “Udii che dicevano”. Le creature hanno dunque una loro vita e una loro capacità di lode! Esse volgono la lode a Dio (sul trono) e all’Agnello, accomunandoli senza confonderli. “Benedizione, onore e gloria” vengono date dal creato (come fanno gli angeli). La “potenza” è un riconoscimento: solo Dio e l’Agnello possiedono la potenza “per i secoli dei secoli”, stabilmente e per sempre!

I quattro viventi danno il loro assenso alla lode universale con un solenne “Amen” e con la prostrazione.

Tutto, veramente tutto sta di fronte a Dio e al suo mistero d’amore (Agnello) in atteggiamento di gratitudine e lode.

* Nei cc. 4-5 dell’Apocalisse siamo di fronte a una vera e propria liturgia del cielo che Giovanni ci presenta come immagine e canone della liturgia sulla terra.

Narrazione delle meraviglie del creato (4,1-8a). Proclamazione del Sanctus (4,8b). Dossologia e benedizione (4,10-11). Il libro (5,1-7). Il cantico nuovo della redenzione operata dall’Agnello (5,9-10). Canto degli angeli e di tutte le creature (5,1-13). Amen e adorazione (5,14).

Siamo certamente avanti a una liturgia celeste, ma che in realtà rispecchia una liturgia in uso nella chiesa antica e che trova le sue radici nella liturgia sinagogale.

Apocalisse 6

Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: «Vieni». ² Ed ecco mi apparve un cavallo bianco e colui che lo cavalcava aveva un arco, gli fu data una corona e poi egli uscì vittorioso per vincere ancora. ³ Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che gridava: «Vieni». ⁴ Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra perché si sgozzassero a vicenda e gli fu consegnata una grande spada. ⁵ Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che gridava: «Vieni». Ed ecco, mi apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. ⁶ E udii gridare una voce in mezzo ai quattro esseri viventi: «Una misura di grano per un danaro e tre misure d'orzo per un danaro! Olio e vino non siano sprecati». ⁷ Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». ⁸ Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra. ⁹ Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa. ¹⁰ E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?». ¹¹ Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro. ¹² Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue, ¹³ le stelle del cielo si abatterono sopra la terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i fichi immaturi. ¹⁴ Il cielo si ritirò come un volume che si arrotola e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. ¹⁵ Allora i re della terra e i grandi, i capitani, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; ¹⁶ e dicevano ai monti e alle rupi: *Cadete sopra di noi e nascondeteci* dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, ¹⁷ perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere?

- Quando l'Agnello aprì il primo dei sette sigilli

Bisogna considerare nuovamente il contesto dei capitoli 4 e 5. Tutto si compie all'interno di una grande liturgia. C'è il trono (Dio); i quattro esseri viventi "teromorfi" (potenze cosmiche); l'Agnello "degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli". E c'è un rotolo al quale vanno tolti i sette sigilli. Il rotolo rappresenta la storia, il cui cuore si trova nelle Scritture.

- L'Agnello aprì il primo dei sette sigilli

"Vedere e udire" si richiamano, per cui il significato complessivo dell'apertura dei sigilli si ottiene passando dalla visione all'ascolto. Il primo dei quattro esseri viventi (leone), cioè la prima potenza cosmica dice: "Vieni". Più che un comando ai cavalieri, "vieni" è la preghiera della creazione in ordine alla venuta del Signore (cfr 22,17). Il Signore verrà! Infatti: "Ecco un cavallo bianco ...".

Il cavallo è simbolo di forza. Il bianco è simbolo di divinità/risurrezione. L'arco rievoca il tema del "giudizio di Dio" (cfr. Gen 9,13). Al cavaliere viene data una corona, simbolo di regalità e vittoria. La frase più importante e che spiega il tutto è l'ultima: "E uscì vittorioso per vincere ancora". Cioè, vinse e la sua vittoria è destinata a continuare (quanto agli effetti).

Tutta questa descrizione orienta a pensare che il cavallo bianco raffiguri Cristo e il suo vangelo (19,11). Al di là di ogni apparenza contraria, il Cristo ha vinto (morte e risurrezione) e vince (annuncio del vangelo di vita). Le forze distruttrici del male (gli altri tre sigilli) stanno sulla scena della storia, ma non possono annullare la vittoria già acquistata dal Cristo risorto.

- *Gli altri tre sigilli*

a. Il secondo essere vivente (vitello) dice: “Vieni”. Appare un “cavallo rosso fuoco (purros)”. Il color rosso rimanda alla tragedia della “guerra civile”. Lo si arguisce dal seguito: “A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra perché si sgozzassero a vicenda e gli fu consegnata una spada, quella grande”. Nella storia dunque agisce l’odio fraterno (“sgozzamento reciproco”) in dimensioni universali (“spada grande”).

b. Il terzo essere vivente (uomo) dice: “Vieni”. Appare un “cavallo nero”. Il color nero rimanda alla tragedia della miseria. La bilancia dice riferimento all’attività giudiziale e commerciale, quindi (nel presente testo) ai razionamenti imposti dalla carestia. Olio e vino sono generi di lusso. Quelli non saranno devastati: la miseria, cioè, non colpirà i ricchi! Mancheranno invece i generi di prima necessità, o costeranno un patrimonio: una giornata di lavoro (un denaro) per un po’ di pane o di orzo! Dunque, nella storia umana agisce l’ingiustizia sociale.

c. Il quarto essere vivente (aquila) dice: “Vieni”. Appare un “cavallo verdastrò (cloro)”. Il significato è chiaro, perché il cavaliere ha un nome: “morte/thanatos”. Nella storia dunque agisce la morte “vera”: quella fisica è soltanto il segno più “capito”.

A questi tre cavalieri “viene dato il potere”. Questo significa che essi esercitano di fatto il potere, ma in modo limitato e temporaneo....

Quanto descrive Giovanni è la stessa cosa che è descritta dai sinottici. Essi parlano della storia che è già dentro agli “inizi dei dolori” (Mc 13,8; Lc 21,10-11). Si sta parlando dunque del tempo presente, a partire dalla morte e risurrezione di Gesù, vera “fine del mondo” (Mt 27,51).

C’è un profetico appello alla fede e alla speranza, nella preghiera costante del “vieni, Signore...”

- *Quando aprì il quinto sigillo ..*

Compaiono gli uccisi (sgozzati come l’Agnello cfr. 5,6.9). Uccisi a motivo della parola di Dio, essi sono in relazione con l’altare (il sangue degli animali veniva versato ai lati dell’altare). La loro vita è stata un martirio o un sacrificio vero! Siccome poi ogni sangue, cioè ogni vita uccisa, grida “vendetta”, cioè chiede “risposta”, essi gridano: “Fino a quando...!”. L’invocazione al Signore Onnipotente, Santo e Verace è la richiesta di intervento “vendicatore” nei confronti degli “abitanti della terra”. Questi ultimi non sono semplicemente gli uomini, ma coloro che vivono conforme alla terra, in contrapposizione al modo di vivere celeste.

La risposta del “Vendicatore” è un gesto, unito ad alcune parole. Viene consegnata una vesta bianca, cioè la vittoria. Poiché hanno condiviso la morte dell’Agnello (7,14), ora sono in comunione di vita con lui. La comunione di vita viene detta il “riposare un poco”. Questo riposo è l’attesa dello scorrere della storia di salvezza: altri (conservi e fratelli) saranno uccisi allo stesso modo. Tutto, però, avviene dentro al grande disegno di Dio: la loro morte infatti è vista come un “compimento”.

- *Quando aprì il sesto sigillo ...*

All’apertura del sesto sigillo si scatena un “terremoto cosmico”. Tutti gli elementi del mondo (5+2) sono colpiti. Il sole diventa nero, la luna sangue, le stelle cadono, il firmamento viene arrotolato, i monti e le isole traslocano! La descrizione di tipo escatologico vuole dirci la fragilità e l’inconsistenza di ciò che noi crediamo essere “sicura stabilità”.

Anche il sistema sociale va in frantumi. I re, i grandi, i ricchi, i potenti, insomma tutti gli uomini (5+2) prendono la via della fuga e del nascondimento. Perché? Perché è giunto “il giorno grande” dell’ira di Dio e dell’Agnello. L’ira di Dio non deve far pensare alla rabbia, piuttosto ad un “presentarsi del suo volto”, al suo apparire. Ebbene, se Dio “si manifesta” e gli uomini non accolgono il suo volto di misericordia manifestato in Cristo Gesù, dovranno un giorno fuggire per la paura dell’incontro: il volto di Dio sarà sempre di misericordia, ma essi lo percepiranno come ira!

Comunque, l’intenzione ultima di questo monito è la conversione degli uomini.

[La descrizione del sesto sigillo si completa col capitolo 7]

Apocalisse 7

¹ Dopo ciò, vidi quattro angeli che stavano ai quattro angoli della terra, e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta. ² Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare: ³ «Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi». ⁴ Poi udii il numero di coloro che furon segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila, segnati da ogni tribù dei figli d'Israele: ⁵ dalla tribù di Giuda dodicimila; dalla tribù di Ruben dodicimila; dalla tribù di Gad dodicimila; ⁶ dalla tribù di Aser dodicimila; dalla tribù di Nèftali dodicimila; dalla tribù di Manasse dodicimila; ⁷ dalla tribù di Simeone dodicimila; dalla tribù di Levi dodicimila; dalla tribù di Issacar dodicimila; ⁸ dalla tribù di Zàbulon dodicimila; dalla tribù di Giuseppe dodicimila; dalla tribù di Beniamino dodicimila. ⁹ Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani. ¹⁰ E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello». ¹¹ Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono e i vegliardi e i quattro esseri viventi, si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono e adorarono Dio dicendo: ¹² «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». ¹³ Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: «Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?». ¹⁴ Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello. ¹⁵ Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. ¹⁶ *Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta,* ¹⁷ perché l'Agnello che sta in mezzo al trono *sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi*».

Il capitolo precedente aveva registrato due domande: “Fino a quando?” e “Chi potrà resistere?”.

La prima domanda ha questa risposta: “Fino a quando non abbiamo segnato sulla fronte i servi del nostro Dio”. La seconda ha come risposta: “(Potranno resistere) i segnati col sigillo”.

La totalità della terra è polarizzata in base ai quattro punti cardinali. Essa è minacciata dai quattro venti che sono agli ordini dei quattro angeli preposti agli elementi cosmici. Un quinto angelo, che proviene dal sorgere del sole (da Dio), comanda loro “con grido grande” di non devastare né terra, né mare, né alberi. Il motivo? Egli porta il sigillo del Dio vivente, sigillo col quale devono essere segnati: “i servi del nostro Dio sulla fronte”.

Prima di dire che cosa significa tutto ciò, viene notificato il numero dei “segnati col sigillo”.

Sono “144.000 segnati da ogni tribù dei figli d'Israele” (dodici volte-mille e poi dodici volte-dodicimila; dodici è il numero che indica il popolo di Dio nella sua completezza). Il ripetersi dodici volte della formula (dodicimila della tribù di Giuda e poi di ...) deve suscitare l'impressione di perfezione/compiutezza e di sacralità/salvezza.

[Riguardo ai numeri in genere, si può dire in sintesi che “quattro” significa l'universalità; “sette” la pienezza o perfezione o totalità; “dodici” e multipli il popolo di Dio antico e nuovo; “mille” la grande quantità; “sei” l'imperfezione]

La sigillazione è segno di appartenenza, a partire dal suo uso nell'antichità per animali e schiavi; e insieme segno di preservazione, a partire dalla simbolica biblica.

Da cosa sono preservati? Dai “flagelli” continuamente annunciati. In definitiva dal giudizio di Dio (vedi Es 12,21-30; Ez 9,1-11). Questo perché, essendo il sigillo “di Dio”, i sigillati sono e appartengono “a Dio”.

Ma chi sono questi “sigillati”? Il primato di Giuda (e non di Ruben) quale figura del Messia, l’avanzamento nella lista dei figli delle concubine di Giacobbe, l’assenza di Dan “idolatra”.... Tutto fa pensare che i sigillati siano la Chiesa di Cristo nella sua pienezza (Israele e pagani). Questa interpretazione è avvalorata dal seguito immediato.

La “seconda” visione che ha Giovanni non è un’altra cosa dalla prima, ma semplicemente la mostra e la spiega. Pertanto “la folla immensa” altro non è che i 144.000 nella loro dimensione vera, quella “celeste”. Paradossalmente si dice che il numero 144.000 non è un numero aritmetico, ma un numero che ... non si può contare! Dunque indica illimitatezza fino alla totalità: ogni gente, tribù, popolo, e lingua.

I servi del Signore stanno al cospetto di Dio e dell’Agnello (“stare al cospetto” significa non avere paura ed essere in comunione con loro).

Le vesti bianche dicono relazione di comunione con la corte celeste (4,4) e con quanti sono vissuti in modo irreprensibile (3,4-5; 7,14).

Le palme nella mani indicano festa e vittoria ad un tempo (1Mac 13,51).

Una grande liturgia

- La folla senza numero gridava “con grande voce” l’unica cosa che è da dire ai quattro venti: “E’ Dio colui che salva, e l’Agnello”. Non altri che il Padre e il Figlio immolato per l’umanità sono la salvezza del mondo. Eco del salmo 119 cantato nella liturgia delle Capanne.

- L’adorazione di tutta la creazione è volta al Signore: da parte di angeli, anziani, i quattro viventi. Sono sette le parole dette dalla creazione: benedizione, gloria, sapienza, eucaristia (rendimento di grazie), onore, potenza e forza. L’acclamazione “amen” precede e segue il settenario. Come dire: è vero, è sicuro, è fondato su Dio quanto è avvenuto, avviene e avverrà.

- La folla immensa chi è, e da dove viene? La domanda è una sola.

Questi uomini vengono dalla “tribolazione, quella grande”. Come dire, dai contrasti affrontati a causa di Gesù. Si tratta della persecuzione a motivo del Cristo. Attraverso la persecuzione essi hanno lavato le loro vesti (se stessi) e le hanno rese candide (si sono uniti a Dio) per il fatto che hanno subito la stessa sorte di Gesù. Hanno, cioè dato la vita. “Per questo”, vale a dire per il fatto che sono uniti a Cristo, stanno davanti al trono di Dio e gli rendono un culto vero, non più legato al tempo e allo spazio. La testimonianza per Cristo pone il discepolo in un atto di culto “nuovo” e continuo (giorno e notte). Anzi, già su questa terra, è il vero culto (cfr Rm 12,1ss).

- Colui che siede sul trono alzerà la tenda su di loro, cioè li accoglierà come ospiti nella sua stessa dimora. Per questo possono stare sicuri: non avranno più fame o sete, non saranno bruciati dal sole o da altro. Ma cosa significa questa “tenda”? La tenda è “l’Agnello” (cfr Gv 1,14) che li conduce come pastore (sal 23). Allo stesso modo Dio conduceva il popolo nel deserto (Es 40,34-38) e lo proteggeva (Is 4,3-6).

Dio stesso poi asciugherà le lacrime dai loro occhi. Le lacrime dei poveri, dei perseguitati non li asciuga nessuno. Il discepolo è solo, come Gesù! Ma Dio è con lui: non toglie la tribolazione, ma permette di attraversarla come benedizione. Il discepolo piange, ma Dio asciuga le lacrime!

Tutta questa “cura” Dio la realizzerà pienamente quando Cristo ritornerà. Ma l’immagine della folla immensa che loda Dio è come l’espressione realizzata di quanto la liturgia sulla terra vive nella fecondità del mistero. Tutto è vero fin d’ora! Tutto è vero nella memoria liturgica di “oggi”.

Apocalisse 8

Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora. ² Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe. ³ Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrì insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono. ⁴ E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi. ⁵ Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto. ⁶ I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle. ⁷ Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciaron sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò. ⁸ Il secondo angelo suonò la tromba: come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, ⁹ un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto. ¹⁰ Il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. ¹¹ La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono per quelle acque, perché erano divenute amare. ¹² Il quarto angelo suonò la tromba e un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò: il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente. ¹³ Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!».

L'apertura dei sigilli è la risposta a questa domanda: Cosa sta "veramente" succedendo nel mondo? Solo l'Agnello, Cristo, può dare la risposta. Infatti è lui che "apre i sigilli" del rotolo.

- "Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora".

All'apertura del settimo sigillo non si nota più l'andamento letterario delle precedenti aperture e cioè: "Vidi, udii ...". Ma c'è un "accadde". Dunque, non si tratta più di quello che Giovanni vede o ode, ma di quello che accade. Più che di uno svelamento, siamo di fronte ad un accadimento: alla sintesi e al compimento di quanto visto e udito fino ad ora, nonché all'introduzione di quanto si sta per dire.

- C'è "silenzio in cielo per circa mezz'ora".

Non è un silenzio angosciante nell'attesa del giudizio di Dio. Infatti il silenzio non è sulla terra, ma "in cielo". E' piuttosto un momentaneo (mezz'ora circa) "respiro" in attesa delle promesse che Dio va compiendo. E' un silenzio carico di fiducia. Dio è in procinto di agire, ma in realtà ancora "tace"! "In cielo" è un momento, ma a noi qui "sulla terra" questo "momento" sembra non finire mai, e pertanto crea "crisi"! [Mezz'ora significa un tempo ridotto, ma anche un tempo di crisi].

Per quanto riguarda il ciclo del rotolo, siamo al vertice narrativo. E' il trapasso dalla rivelazione dell'Agnello all'azione di Dio, dalla promessa all'esaudimento, dalla parola alla storia/accadimento. Il settenario dei sigilli non è il settenario dei flagelli di Dio, ma il settenario del Cristo, che, aprendo il rotolo sigillato, rivela il senso e la direzione della storia. Ricordiamo il titolo del libro: "Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede" (1,1).

In conclusione. Occorre attenzione al Cristo che rivela ("ascolto"); attenzione alla Chiesa che è chiamata a seguire Cristo nel dramma della tribolazione; attenzione alla preghiera/liturgia che è grido e memoria del sangue versato; attenzione al libro, che è la storia di Dio con noi.

- “Ai sette angeli furono date sette trombe”

Il settenario delle trombe è quello più lungo (8,2-11,19). Al suo interno ha molti intermezzi o testi di anticipazione.

I sette angeli sono “gli angeli della Faccia (di Dio)” o arcangeli, vale a dire ministri o messaggeri che stanno alla presenza di Dio (cfr Tobia 12,15). A loro vengono date (è Dio che dà loro) sette trombe. La tromba, che spesso richiama l’avvio di una guerra santa (Nm 10), o l’incoronazione di un re (2 Re 11,14), o il raduno per una liturgia (Gl 2,1)...., qui sembra piuttosto significare l’inizio dell’azione di Dio e quindi l’irrompere della sua parola nella storia.

- “Poi venne un altro angelo”.

Come spesso avviene in questo libro, la struttura letteraria subisce brusche interruzioni. Per un attimo sono lasciate da parte le trombe ed entra in campo “un altro angelo”, i cui gesti fanno capire che ha inizio una liturgia. Infatti: si fermò davanti all’altare d’oro con un incensiere ... profumi e preghiere... E’ dunque in atto una preghiera celeste (“profumi aggiunti alle preghiere dei santi”) che “sale a Dio”. E’ infatti dalla mano dell’angelo che il fumo sale (cfr Sal 141,2).

- Sono ascoltate queste preghiere?

Certamente sì. Infatti l’angelo getta il fuoco sulla terra! (vedi Lc 12,49). All’azione dell’angelo fanno seguito “tuoni, fragori, lampi (cielo), e terremoto (terra)”. Si tratta dunque di una teofania, cioè del manifestarsi di Dio, o meglio, della sua azione nel mondo (cfr Es 19). Questo angelo sembra diversificarsi dagli altri sette, e il suo movimento potrebbe alludere a Cristo stesso (il Canone romano si esprime così: “Fa che questa offerta, per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull’altare del cielo”).

- Le immagini (eco delle “piaghe d’Egitto”) che descrivono le forze scatenanti, gli ambiti colpiti e gli effetti del suono delle trombe sono simili. Le forze scatenanti sono: grandine e fuoco misto a sangue (prima tromba); grande montagna incandescente di fuoco (seconda tromba); un grande astro, ardente come una torcia (terza tromba). Gli ambiti sono: terra, acque salate, acque dolci, firmamento. Gli effetti del suono sono: il bruciare di un terzo di ...; inquinamento da astro, chiamato Assenzio (amaro); oscuramento.

Cosa si vuol significare con gli squilli di tromba? Si vuol significare l’intervento di Dio avvenuto in Cristo. In Ap 10,7 è detto che allo squillo della settima tromba “si compirà il mistero di Dio”. Il mistero di Dio è l’agire divino nella storia umana, ed è buon annuncio da parte di Dio ai profeti suoi servi, intervento salvifico per chi attenda da Dio giustizia.

Nel vangelo di Luca (12,49) troviamo: Sono venuto a gettare fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso”. Gesù intendeva parlare della sua morte. Essa, quale fuoco o battesimo, avrebbe “bruciato un terzo di ...” Vale a dire che sarebbe nata la ... divisione, a motivo dell’adesione a lui (“tre contro due e due contro tre”).

- “Vidi un’aquila in volo”

Ancora un’interruzione che diventa una forte ammonizione: “Guai!”. Guai a chi? Non certo al sole, alle acque, alla terra (quindi il testo non parla di catastrofi naturali o cosmiche!); ma guai agli abitanti della terra. Ci sono altri squilli di tromba che i “tre angeli” debbono ancora far risuonare. C’è dunque ancora un tempo determinato per la disponibilità della conversione!

Apocalisse 9

Il quinto angelo suonò la tromba e vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso; ² egli aprì il pozzo dell'Abisso e salì dal pozzo un fumo come il fumo di una grande fornace, che oscurò il sole e l'atmosfera. ³ Dal fumo uscirono cavallette che si sparsero sulla terra e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. ⁴ E fu detto loro di non danneggiare né erba né arbusti né alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. ⁵ Però non fu concesso loro di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il tormento è come il tormento dello scorpione quando punge un uomo. ⁶ In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte li fuggirà. ⁷ Queste cavallette avevano l'aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d'oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. ⁸ Avevano capelli, come capelli di donne, ma i loro denti erano come quelli dei leoni. ⁹ Avevano il ventre simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all'assalto. ¹⁰ Avevano code come gli scorpioni, e aculei. Nelle loro code il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. ¹¹ Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Perdizione, in greco Sterminatore. ¹² Il primo «guai» è passato. Rimangono ancora due «guai» dopo queste cose. ¹³ Il sesto angelo suonò la tromba. Allora udii una voce dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio. ¹⁴ E diceva al sesto angelo che aveva la tromba: «Sciogli i quattro angeli incatenati sul gran fiume Eufrate». ¹⁵ Furono sciolti i quattro angeli pronti per l'ora, il giorno, il mese e l'anno per sterminare un terzo dell'umanità. ¹⁶ Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. ¹⁷ Così mi apparvero i cavalli e i cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo. Le teste dei cavalli erano come le teste dei leoni e dalla loro bocca usciva fuoco, fumo e zolfo. ¹⁸ Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell'umanità. ¹⁹ La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code; le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse nuociono. ²⁰ Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demòni e *agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare*; ²¹ non rinunziò nemmeno agli omicidi, né alle stregonerie, né alla fornicazione, né alle ruberie.

Il quinto angelo suonò la tromba

Il suono della tromba e il cadere di un astro dal cielo (più che un “castigo di Dio”) descrivono in modo “catastrofico” l’irrompere di Dio nella storia. Lo comprendiamo, anche in questo caso, dal modo di esprimersi della Scrittura. “Fu dato a lui ...”, vuol dire: “Dio gli diede”. Tutto quello che avviene, dunque, è dentro a un progetto di salvezza, un progetto che Dio vuol realizzare all’interno di una storia umana a lui ribelle.

L’astro cade dal cielo e gli viene data la chiave del pozzo dell’abisso. Velato riferimento a Cristo che ha la “chiave dell’Ade/Inferi” (1,18), come dire che ha vinto la morte. La sua “discesa agli inferi” scatena “forze primordiali” minacciose, in quanto l’abisso è avvolto da tenebre (Gen 1,2). L’angelo “apre il pozzo dell’abisso”. L’apertura fa uscire fumo e il fumo fa uscire cavallette. La descrizione di queste ultime si richiama alle “piaghe d’Egitto”, ma soprattutto al profeta Gioele (2-3). Le cavallette hanno una potenza letale, come gli scorpioni. Ma, come sempre, la loro potenza è “limitata”. Infatti: “Fu detto loro (è Dio che è all’opera!) di non devastare né l’erba della terra, né vegetazione o alberi”. Come si vede, non si tratta di “flagelli naturali”. Si tratta invece di interventi rapportati agli uomini. Non a tutti, però, ma a quelli che ancora non si sono convertiti a Cristo; quelli cioè che “non hanno il sigillo di Dio sulla fronte”. E’ un’ulteriore proposta di salvezza!

Questi interventi non sono “per la morte”; infatti “fu dato loro di non ucciderli”. Sono realtà “infernali” che, contro il loro volere, aprono o possono aprire alla vita. Il cammino verso la vita, però, è complesso e ... “tormentato” per cinque mesi!. Un tempo limitato, dunque. Tempo di “punture” e quindi di gonfiore, di drammi e prove così grandi da far desiderare la morte!

Queste cavallette avevano l'aspetto ...

Hanno l'aspetto di cavalli pronti alla guerra. Dunque, è in atto la forza. Sulle teste sono corone somiglianti all'oro. Dunque, è in atto la vittoria, ma è solo apparente. Il loro volto sembra d'uomo, i capelli sembrano di donna, i denti come quelli di un leone. Dunque, è in atto un potere ibrido, “impuro” e irridente. Le corazze fanno pensare ad un buon sistema di difesa. Il frastuono delle ali alla capacità di attacco. Aculei e code di scorpioni fanno pensare alla falsità e al tradimento

In conclusione sono forze capaci di perdizione e morte. Il nome del loro “angelo” è Perdizione: Abaddon in ebraico e Apollion in greco. La lingua corrente (greco) e quella sacra (ebraico) esprimono l'ambito universale sui cui si esercita il potere di Perdizione.

Tutto quanto è detto risulta essere un “guai”, cioè un monito a vedere le cose come stanno “davanti a Dio” e quindi a convertirsi. E' il primo monito: “Il primo guai è passato”.

Il sesto angelo fece squillare la tromba

Allo squillo della sesta tromba, in un qualche modo, a parlare è “l'altare d'oro”. Ciò sta a significare che la parola che viene udita è “preghiera” (cfr (6,9-10; (,3-4). La preghiera (si vuol suggerire) è l'elemento propulsore della storia!

I quattro angeli “legati presso il fiume Eufrate” rappresentano potenze che vengono “da fuori”. L'Eufrate infatti è un fiume di confine rispetto a chi scrive in Asia minore (Patmos).

“Ora, giorno, mese, anno” rappresentano la grande “prontezza” di questi angeli. Ma, nello stesso tempo, questi angeli hanno un potere limitato: possono dare la morte a “un terzo dell'umanità”.

Con gli angeli sta una cavalleria immensa: ventimila miriadi (duecento milioni!). L'autore lascia capire che anche lui è stupito di questo numero (“ho proprio sentito questo numero!”).

Ebbi la visione della cavalleria

La cavalleria, tratteggiata in modo veramente fantasioso, vuole dirci il carattere ibrido e mostruoso di questa forza. Fuoco e zolfo (dominanti nella descrizione) richiamano la vicenda di Sodoma e Gomorra (Gen 19,24). Dunque, l'intervento di Dio è letale, anche se non universale (un terzo!).

L'attenzione si sposta sui sopravvissuti, cioè sul mondo che non ha subito ancora l'intervento di Dio. Ebbene, questo mondo non accetta Dio. Non si converte né dall'idolatria, né dai suoi delitti (omicidi, pratiche magiche, fornicazioni, latrocini).

E' evidente che tutto il testo si richiama alla rievocazione delle “piaghe d'Egitto” contenuta nel libro della Sapienza (11-19). Questo confronto dà a vedere come tutto quello che succede (noi diciamo di catastrofico!) non è contro il creato, ma è monito per l'uomo perché giunga alla conversione, accogliendo il mistero pasquale di Cristo (vangelo).

Di fatto, però, resta la durezza della risposta da parte degli “abitanti della terra”. Essi non vogliono abbandonare l'idolatria, sostenuta dai “demoni”. Idolatria che si esprime in una condotta di vita del tutto immorale (cfr Rm 1,18-24).

Giovanni di Patmos ha davanti la vita del suo tempo, guidata dalla religione imperante del panteon greco-romano. Tale vita è chiamata “idolatria”; di fronte ad essa i cristiani lottano e pagano come “testimoni”.

Apocalisse 10,1-11,19

10,1 Vidi poi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube, la fronte cinta di un arcobaleno; aveva la faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco. ² Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, ³ gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. ⁴ Dopoché i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere quando udii una voce dal cielo che mi disse: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo». ⁵ Allora l'angelo che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, *alzò la destra verso il cielo* ⁶ e *giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli*, che ha creato cielo, terra, mare, e quanto è in essi: «Non vi sarà più indugio! ⁷ Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunciato ai suoi servi, i profeti». ⁸ Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta ritto sul mare e sulla terra». ⁹ Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». ¹⁰ Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza. ¹¹ Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni e re».

11,1 Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Alzati e misura il santuario di Dio e l'altare e il numero di quelli che vi stanno adorando. ² Ma l'atrio che è fuori del santuario, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balia dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. ³ Ma farò in modo che i miei due Testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni». ⁴ Questi sono i due olivi e le due lampade che stanno davanti al Signore della terra. ⁵ Se qualcuno pensasse di far loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di far loro del male. ⁶ Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiar l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno. ⁷ E quando poi avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'Abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. ⁸ I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove appunto il loro Signore fu crocifisso. ⁹ Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedranno i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permetteranno che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. ¹⁰ Gli abitanti della terra faranno festa su di loro, si rallegreranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra. ¹¹ Ma dopo tre giorni e mezzo, un soffio di vita procedente da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. ¹² Allora udirono un grido possente dal cielo: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube sotto gli sguardi dei loro nemici. ¹³ In quello stesso momento ci fu un grande terremoto che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti presi da terrore davano gloria al Dio del cielo. ¹⁴ Così passò il secondo «guai»; ed ecco viene subito il terzo «guai». ¹⁵ Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: «Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli». ¹⁶ Allora i ventiquattro vegliardi seduti sui loro troni al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo: ¹⁷ «Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai messo mano alla tua grande potenza, e hai instaurato il tuo regno. ¹⁸ Le genti ne fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra». ¹⁹ Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine.

Un piccolo rotolo aperto. Vidi un “altro angelo possente scendente dal cielo” (cfr 5,2). Il suo aspetto (nube, arcobaleno, sole, fuoco) dice che egli ha un'origine celeste e un mandato divino. Che si tratti di un “mandato divino” lo si deduce anche dal “grido a gran voce come leone che ruggisce”. Questa espressione indica il carattere “divino” e quindi profetico del messaggero e del suo messaggio (cfr. Am 3,8).

L'angelo possente svela (in modo ...velato!) la mediazione di Cristo (5,5). Il suo “grido” è il vangelo: esso ha carattere di completezza (gran voce) e universalità (mare e terra).

Il libro è piccolo, ma aperto. “Piccolo” indica la dimensione di “croce” della rivelazione cristiana (cfr. Lc 7,28); “aperto” indica l'universalità (cfr Mt 13,32).

Vengono poi “i sette tuoni”. Anch'essi fanno udire la loro voce. Ma viene comandato al veggente di non scrivere quanto egli ha udito dai tuoni. Potrebbe significare che la rivelazione è aperta a tutti (tutti sentono il tuono!), ma ha una nota di “oscurità” che non è il caso di perlustrare. Basta il grido del puro vangelo!

Il mistero pasquale ha un suo splendore, ma anche una sua “oscurità”. Volerla rielaborare con i nostri pensieri, porta ad annullare il puro vangelo (cfr. Giovanni 20,30 e 21,25).

Un giuramento. Il “mistero di Dio” è il compimento dell’intervento di Dio nella storia. Tale “mistero” si realizzerà certamente. E’ questo il senso di una descrizione ridondante (mano alzata, cielo e terra ...).

“Non ci sarà più indugio”. Però, bisogna sempre ... attendere: vivere, cioè, nella fede. Attendere fino a quando? Fino ai giorni che seguiranno lo squillo della settima tromba (11,15). L’attesa non deve portare ansia, ma gioia. E’ accoglienza del mistero pasquale contenuto nel vangelo (buona notizia) “veicolato” dai servi di Dio, i profeti. Il mistero di Dio è il compiersi “oggi” dell’intervento di Dio nella storia. “Quel giorno che ha da venire” il mistero si compirà definitivamente.

Tu dovrai profetizzare ancora contro ... La scena raccontata (mangiare il rotolo) richiama un rito di investitura e missione profetica (Ez 2,8- 3,3). La parola di Dio è sempre “spada a doppio taglio” (Eb 4,12) e contiene due effetti: la caduta (amarezza nelle viscere) e la risurrezione (dolcezza al palato). Vedi Luca 2,34.

Alzati e misura il santuario di Dio. L’azione del “misurare” o del lasciare fuori dalla misurazione significa possesso e anche mettere (rispettivamente non mettere) sotto la protezione di Dio (Zc 2,5-8).

Deve essere misurato il tempio, l’altare e gli adoratori. L’accento cade sugli adoratori, i quali saranno in balia delle genti per un tempo intenso, ma limitato (42 mesi è uguale a tre anni e mezzo ... la durata della persecuzione di Antioco Epifanie, prima della vittoria dei Maccabei).

I due testimoni. Rappresentano la Chiesa nella sua pienezza di testimonianza (i testimoni dovevano sempre essere due). Che siano profeti predicatori di conversione lo dimostra l’abito: un sacco! Tempo della testimonianza: tre anni e mezzo circa (1260 giorni). Con questa “cifra” si annuncia la crisi che accompagna la storia dei discepoli/testimoni di Gesù.

Questi testimoni sono chiamati anche “olivi e candelabri che stanno al cospetto del Signore” (Zc 4,1-14). Esse appartengono a Dio e Dio è il loro protettore. Infatti chi farà loro del male avrà la morte! Hanno il potere dei padri antichi: Elia (siccità) e Mosè (piaghe d’Egitto).

C’è però un paradosso. Nessuno potrà fare loro del male, eppure subiranno la morte! La “bestia” darà loro battaglia, li vincerà e li farà morire. Ma moriranno (senza opporre resistenza!) soltanto quando “avranno compiuto la loro testimonianza”. Anzi, la morte sarà il compimento della loro testimonianza (martirion).

La testimonianza avviene nella “grande città”: Gerusalemme, che “pneumaticamente” è chiamata Sodoma (colei che raccoglie in sé tutti i mali morali) e Egitto (colei che raccoglie tutta l’idolatria che li genera).

La loro morte sarà umiliata e profanata (stanno in piazza non sepolti) e darà grande gioia agli abitanti della terra, quelli impenitenti. Erano il tormento della terra (Sap 2,12ss).

Gerusalemme non va identificata con la città terrena del primo secolo dopo Cristo, ma col mondo intero, quale luogo di scontro tra le forze messianiche (gli adoratori, i due testimoni, il loro Signore) e quelle antimessianiche (i popoli impenitenti, la Bestia, gli abitanti della terra). Non in lei soltanto è stato crocifisso il Signore, ma in ogni luogo del mondo dove si rifiuta la sua persona, dopo averla conosciuta (Eb 6,6).

La vicenda dei testimoni (la chiesa) è modellata su quella di Cristo: mistero di morte e di risurrezione. Infatti, viene un soffio di vita su di loro (Ez 37) ... sono in piedi (risorti), poi vengono invitati a “salire in cielo”.

Il cammino della chiesa è questo: storicamente sconfitta (morte), essa è capace di dare vita (sta in piedi) a chi accoglie il mistero pasquale. C’è anche chi non accoglie la vita e ha timore di fronte al “terremoto” del vangelo. (Col 3,1; Ef 2,6; 2Cor 6,3-10).

“Il secondo “guai” è passato; ecco, presto verrà il terzo guai”. Continua, dunque, la testimonianza della chiesa, dentro allo scontro di potenze!

Liturgia di ringraziamento. Allo squillo della settima tromba non accade nulla di nuovo, ma un avvenimento che identifica e manifesta la chiesa. E’ la sua liturgia.

Questa e tutte le liturgie sono un “grazie” per quanto è stato fatto (il verbo è al passato). È stato instaurato nel mondo il regno del Signore nostro e del suo Cristo (cfr. Mc 1,15). Quando? Nel mistero pasquale di Cristo.

I 24 anziani dicono grazie a Dio onnipotente che ha instaurato il suo regno (in Cristo). Egli è “colui che è e che era”. Non viene più detto “colui che viene”, perché ... sta venendo e verrà sempre nella liturgia!

Proprio in essa avviene un “giudizio”: accoglienza del regno da parte dei “piccoli e grandi che temono il Signore”, e rovina per quelli che mandano in rovina la terra. La liturgia è un grande ammonimento (“guai!”).

Essa è “il santuario di Dio nel cielo, dove appare l’arca dell’alleanza”. Ciò che era inaccessibile (tempio e arca intesa come sgabello di Dio o suo trono) ora, in Cristo, è accessibile, perché è “aperto”. In altre parole, la Presenza di Dio è con noi, Presenza segnalata da “lampi, fragori, tuoni, terremoto e grandine violenta”.

La liturgia è “il compimento del mistero di Dio (Cristo) secondo l’evangelo dato ai suoi servi” (10,7).

Apocalisse 12-13

^{12:1} Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. ² Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto. ³ Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; ⁴ la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato. ⁵ Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. ⁶ La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni. ⁷ Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ⁸ ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. ⁹ Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. ¹⁰ Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. ¹¹ Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire. ¹² Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo». ¹³ Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio. ¹⁴ Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente. ¹⁵ Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. ¹⁶ Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. ¹⁷ Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. ¹⁸ E si fermò sulla spiaggia del mare.

^{Ap 13:1} Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. ² La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande. ³ Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia ⁴ e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?». ⁵ Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. ⁶ Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. ⁷ Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione. ⁸ L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato. ⁹ Chi ha orecchi, ascolti: ¹⁰ *Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso.* In questo sta la costanza e la fede dei santi. ¹¹ Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago. ¹² Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. ¹³ Operava grandi prodigi, fino a fare scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. ¹⁴ Per mezzo di questi prodigi, che le era permesso di compiere in presenza della bestia, sedusse gli abitanti della terra dicendo loro di erigere una statua alla bestia che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. ¹⁵ Le fu anche concesso di animare la statua della bestia sicché quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non adorassero la statua della bestia. ¹⁶ Faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte; ¹⁷ e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. ¹⁸ Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei.

“Un segno grande nel cielo”

Il primo “segno” è la donna, il secondo è il drago (negativo), il terzo sono i sette angeli (15,1).

Il “segno” è una scena (fatto o visione) che, suscitando domande, dona la conoscenza vera e quindi la conversione a Dio (cfr Gv 20,31).

Il primo segno è una “donna”. Essa è in relazione con il sole, cioè la luce che indica Dio stesso (1,16; 21,23). La luna è sotto i suoi piedi, vale a dire che ella è sovrana dei tempi e dell’instabilità della storia (la luna segna lo scorrere del tempo, cfr Gen 1,14.16). Le dodici stelle richiamano la totalità del popolo di Dio. La donna è “partoriente”: ha le doglie, è tormentata e grida. E’ avvolta di sole, ma ... soffre per le doglie del parto.

Il secondo segno è un “drago”: rosso/fulvo e grande, con sette teste e dieci corni, sette diademi sulle teste. Tutto vuol dimostrare la mostruosa vitalità e potenza di questo essere che ha ... “sette vite”. Altrove (20,2) è chiamato “serpente antico” (cfr Gen 3). E’ un grande ingannatore/seduttore.

Cosa fa il “drago grande”? Trascina un terzo delle stelle (popolo di Dio) e le mette in contrasto con la terra (popolo impenitente). Poi si mette davanti alla donna partoriente per divorarne il figlio.

Chi è il figlio? E’ un maschio che “deve governare con scettro di ferro le genti” (cfr Sal 2,9). E’ dunque il Messia (Cristo). Tutta la vita del Cristo è racchiusa tra due eventi (cfr anche 1 Tm 3,16 e Fil 2,6-9): incarnazione (parto) e assunzione (rapimento in cielo), in altre parole il suo mistero pasquale. Betlemme e Calvario racchiudono il cuore del mistero che è la Pasqua di Gesù.

La donna si mette in salvo nel deserto, dove vi rimane per la “battaglia della storia” (1260 giorni). Non dovrà temere, perché Dio la nutrirà per tutto il tempo “nel luogo preparato per lei”.

Chi è la “donna”? E’ Israele quale popolo messianico, Gerusalemme o Sion (Ct 6,10; Is 60,1-2.20; Is 54,1ss; Is 66,7); e nello stesso tempo la Chiesa (Gv 16,19-21). Per “concentrazione” e personalizzazione la donna è Maria: la “donna” che sta ai piedi della croce (Gv 19,25).

Ora si è realizzata la salvezza

Alla lotta sulla terra corrisponde una lotta più grande “nel cielo”, cioè nella “area divina”. Anzi, la lotta sulla terra è vittoriosa soltanto perché “in cielo” già è avvenuta la vittoria. Il combattimento è tra “potenze sovrumane”: Michele con i suoi angeli e il drago con i suoi angeli. Il drago, “quello grande”, ha tanti nomi! Delineano la sua natura: “serpente quello antico” (Gn 3); “il chiamato diavolo”, per dire che egli è veramente ... “diavolo”, cioè avversario e accusatore; “il satana” (è la stessa cosa, ma detta in lingua ebraica: satàn); l’ingannatore di tutta la terra ...

Dunque, un’enorme potenza per ingannare, accusare e poi dare morte all’uomo. Ma viene estromesso e precipitato sulla terra. Quindi non c’è in lui potenza divina!

Il canto di salvezza (“la voce grande in cielo”) è la risposta grata ed esultante di tutti i salvati (“cielo e terra”) e svela la portata del mistero pasquale di Cristo.

“Ora avvenne ... il regno del nostro Dio e la potestà del suo Cristo”. Col precipitare del drago sulla terra, lui che presentava continuamente i nostri peccati davanti a Dio (“accusava giorno e notte”), è giunto il regno di Dio (Gv 12,31; Lc 10,18). Il motivo della vittoria dei peccatori è “il sangue dell’Agnello”, cioè la morte di Cristo, morte accolta dagli uomini nella “parola della testimonianza fino a morire”. Vale a dire che i credenti sono stati annunciatori (parola/vangelo) e martiri (fino a morire).

Il “guai” è sempre un monito per tutti gli uomini (terra e mare), tanto più che il diavolo, “sceso sulla terra”, sa di avere un tempo limitato (come pure gli uomini).

Tentativo di rivincita del Drago/Serpente

Il drago perseguita i discepoli di Gesù, ma essi vengono portati nel deserto con “due ali di grande aquila”. Là vengono nutriti per un certo tempo, come in un nuovo esodo (Dt 32,11). La terra stessa (la creazione) viene in soccorso ai discepoli “aprendo la sua bocca” e ingoiando quanto esce dalla “bocca del serpente”. “Aquila e terra” sono simbolo della gratuita e forte protezione di Dio.

Ma la lotta non finisce! Bersaglio del diavolo sono “coloro che osservano i comandamenti di Dio e che hanno la testimonianza di Gesù”. E’ un nuovo modo per dire e intendere sempre la stesse persone, o meglio, in questo caso, l’unità del “vero Israele”: quelli che osservano i comandamenti di Dio (Israele), quelli che hanno la testimonianza di Gesù (discepoli di Gesù dalle genti). Ma la lotta non finisce ancora! “E il drago si appostò sull’arena del mare”.

Vidi la bestia salire dal mare

La bestia non è il drago. Come il drago, ha dieci corni e sette teste, ma i diademi sono dieci. [La descrizione si richiama a Daniele 7]. C’è qualcosa di “forte e regale” nel suo assetto. In tutti i casi appartiene allo stesso schieramento, al punto che il drago dà alla bestia “la sua forza, il suo trono e la sua grande potenza”. Ciò che la distingue, comunque, è il suo nome, vale a dire la sua natura o identità: la sua natura è “bestemmia”.

La bestia dunque ha libertà totale di azione e di arbitrio e, soprattutto, almeno storicamente, riesce sempre a rinascere (ferita guarita). Proprio questo crea “meraviglia”, sicché gli abitanti della terra esclamano: “Chi è come la bestia?” o “Chi può combattere con essa?” (parodia della domanda: “Chi è come Dio?” cfr Es 15,12). Cosa ne viene? Gli uomini seguono la bestia con ammirazione e adorano il drago. E’ l’idolatria più piena e manifesta!

La bestia agisce per “quarantadue mesi” con pienezza di potere che le viene (non da Dio), ma dal drago. E’ un potere, però, limitato nel tempo e comunque ricevuto. Esso si pone contro Dio (il senso di “bestemmia” è un porsi contro, non tanto con parole!) e cioè contro il suo Nome (lui stesso), contro la sua tenda (Cristo incarnato), contro quelli che abitano in cielo (quelli che sono di Cristo). In realtà questi ultimo sono i (cristiani) santi. La bestia li vince, cioè dà loro la morte (cfr 11,7), ma risulta sconfitta proprio dalla loro morte, segno di fedeltà a Dio. Gli abitanti della terra (gli impenitenti) l’adoreranno. “Sbagliato adorarla”, sembra dire Giovanni di Patmos. “Il suo nome (lei stessa!) non è registrato dalla fondazione del mondo nel libro di vita dell’Agnello sgozzato”. Come dire: la sua opera non cambia il disegno di Dio.

La conclusione è l’invito a “perseverare e credere, o credere perseverando fino alla morte”. Traduco in questo modo la “parabola” del carcere e della spada, che si apre col monito a capire: “chi ha orecchi, ascolti” (cfr Ger 15,2).

Vidi un’altra bestia salire dalla terra

“Terra” è l’altra parte della realtà mondana: con “mare” indica pienezza di estensione. La bestia è un “falso agnello” e quindi una parodia del vero Agnello, Cristo. Altrove è assimilata al “falso profeta” (16,13; 19,20). Essa esercita lo stesso potere della prima bestia, o meglio, fa tutto al cospetto di lei con l’intento di trasformare gli uomini in adoratori, o, diversamente, di darli a morte. E’ mezzo di “comunicazione” per la bestia che sale dal mare. Per mezzo suo la bestia dal mare diventa viva! Il suo “fare” (contrapposto al “fare” di Dio!) è un ingannare gli uomini attraverso “segni grandi”. La sua opera mira a trasferire gli uomini dal potere di Dio al potere della bestia: per questo mette un marchio di riconoscimento/appartenenza e di fruibilità del “prodotto bestia”.

Il marchio è il nome della bestia o il numero del suo nome: 666.

“Qui” ci vuole accortezza/sapienza capace di smascherare l’inganno o la pretesa della bestia. Basta “calcolare” il numero della bestia: 6+6+6. Cosa vuol dire questo numero? (Ricordiamo che ogni lettera ha una sua proprietà). Si vuol dire che la bestia è la massima imperfezione e quindi il massimo dell’orgoglio. E poi ancora attenzione: è numero di uomo (e non di Dio!).

Conclusione. La bestia dal mare è il potere in sé (non lo stato) e storicamente ogni potere idolatra, a partire da quello romano. La bestia dalla terra è la cultura asservita al potere, la comunicazione, la sapienza mondana, la falsa profezia, la controliturgia ... che fanno del potere (o imperatore) un dio. Una simile “culto” rende il potere eloquente, presentabile, affascinante, “adorabile” e vincitore! Tuttavia la bestia non ha la forza di Dio. Il drago, suo signore, è già stato vinto “in cielo” (12,9).

I discepoli di Gesù (santi) vivono nella speranza. C’è un “già” nel cielo (di qui la speranza certa); e c’è un “non ancora” sulla terra (di qui la fede, testimonianza, pazienza, grido ...).

Apocalisse 14,1-16,21

^{14:1} Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. ² Udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe. ³ Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e ai vegliardi. E nessuno poteva comprendere quel cantico se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra. ⁴ Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello. ⁵ Non fu trovata menzogna sulla loro bocca; sono senza macchia. ⁶ Poi vidi un altro angelo che volando in mezzo al cielo recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo. ⁷ Egli gridava a gran voce: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque». ⁸ Un secondo angelo lo seguì gridando: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha abbeverato tutte le genti col vino del furore della sua fornicazione». ⁹ Poi, un terzo angelo li seguì gridando a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, ¹⁰ berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello. ¹¹ Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». ¹² Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù. ¹³ Poi udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: Beati d'ora in poi, i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono». ¹⁴ Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata. ¹⁵ Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura». ¹⁶ Allora colui che era seduto sulla nuvola gettò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta. ¹⁷ Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, anch'egli tenendo una falce affilata. ¹⁸ Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». ¹⁹ L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmio la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio. ²⁰ Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di duecento miglia.

^{Ap 15:1} Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio. ² Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine, ³ cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: «Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! ⁴ Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati». ⁵ Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la Tenda della Testimonianza; ⁶ dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro. ⁷ Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli. ⁸ Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli.

^{Ap 16:1} Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: «Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio». ² Partì il primo e versò la sua coppa sopra la terra; e scoppiò una piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua. ³ Il secondo versò la sua coppa nel mare che diventò sangue come quello di un morto e perì ogni essere vivente che si trovava nel mare. ⁴ Il terzo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue. ⁵ Allora udii l'angelo delle acque che diceva: «Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato. ⁶ Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!». ⁷ Udii una voce che veniva dall'altare e diceva: «Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!». ⁸ Il quarto versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco. ⁹ E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per rendergli omaggio. ¹⁰ Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e ¹¹ bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei dolori e delle piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni. ¹² Il sesto versò la sua coppa sopra il gran fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell'oriente. ¹³ Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane: ¹⁴ sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente. ¹⁵ Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne. ¹⁶ E

radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armageddòn. ¹⁷ Il settimo versò la sua coppa nell'aria e uscì dal tempio, dalla parte del trono, una voce potente che diceva: «È fatto!». ¹⁸ Ne seguirono folgori, clamori e tuoni, accompagnati da un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sopra la terra. ¹⁹ La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. ²⁰ Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. ²¹ E grandine enorme del peso di mezzo quintale scrosciò dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché era davvero un grande flagello.

Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattromila persone

Alla bestia fanno riscontro, per opposizione, l'Agnello e i 144.000 (numero perfetto). Lo schema della visione è il seguente. Un tratto visivo: i 144.000 al seguito dell'Agnello "ritto" sul monte Sion. Un tratto uditivo: un cantico nuovo. Spiegazioni: "questi sono ...".

Sion è il luogo sicuro, luogo scelto da Dio, luogo della salvezza (Sal 46). Ed è il luogo dove è costituito vincitore il Messia (Sal 2). Con lui stanno i redenti che appartengono al Messia e al Padre suo (nome scritto sulla fronte). Celebrano una liturgia di lode: liturgia celeste (voce dal cielo, voci di grandi acque e tuono) e gioiosa (cantori accompagnati da cetre). Cantano! Nessuno può imparare il "canto nuovo", cioè nessuno può partecipare alla liturgia, se non i redenti. "Questo mondo" ha i suoi canti blasfemi (13,4); i redenti hanno un canto "nuovo", perché suscitato da un fatto "nuovo". Come vengono definiti i redenti? "Coloro che non si sono contaminati con donne: sono infatti vergini". Sono coloro che hanno aderito all'alleanza con Dio. Non hanno abbandonato lo Sposo "andando a donne" (infedeltà e idolatria). Sono i cristiani "integri" nella fede, senza macchia o menzogna. Per questo seguono l'Agnello "dovunque egli vada" (morte e risurrezione). Sono anche "primizia", cioè trascinano nella salvezza il mondo intero.

E vidi un altro angelo ... Recava un "vangelo eterno da evangelizzare". Non il libro ...!

Quale il contenuto di questo vangelo? a) Temete Dio (cioè) date gloria soltanto a lui, perché è giunto il tempo del giudizio, tempo di decidersi. b) E' caduta, è caduta Babilonia la grande ... la prostituta. c) Perché allora adorare la bestia? E' già sta giudicata, e sarà giudicato chi la segue. L'invito finale ancora una volta è in ordine alla pazienza/perseveranza. Cosa debbono fare i cristiani? Praticare i comandamenti di Dio e la fede/fedeltà di Gesù. Una "voce dal cielo" (Dio) e lo stesso Spirito confermano questo linea, dicendo: Coloro che praticano i comandi e hanno la fede di Gesù sono esposti alla morte, ma è morte "nel Signore": le loro opere li seguiranno (niente andrà perduto delle loro scelte) e saranno sempre con lui nel vero "riposo sabbatico".

E' giunta l'ora della mietitura. I particolari della visione richiamano il Cristo nella sua partecipazione alla vita divina (nube bianca), alla condizione regale e vittoriosa (corona) e al giudizio (falce affilata). Il dialogo tra i vari angeli (quali ministri di culto che escono dal santuario e dall'altare) e colui che è seduto sulla nube vuol significare l'ineluttabilità del giudizio: "è tempo di mietere". Mietitura e vendemmia sono simboli del giudizio di Dio (Gl 4,13).

Ma si tratta di un giudizio "singolare". Il grande tino del furore di Dio, cioè il giudizio stesso "fu pigiato (avvenne) fuori dalla città". Il sangue (non più il vino) salì fino al morso dei cavalli; per una distesa cosmica (4x4x100). Chi è stato "calpestato"? Cristo stesso che, "per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città" (Eb 13,12). La sua morte è il "giudizio" che apre alla salvezza del mondo intero.

Un altro segno grande in cielo. Sette angeli sono portatori di sette "piaghe". Queste non sono castighi, ma "lezioni" pedagogiche. Sono dette "ultime/escata". Il "segno grande" ha un contenuto preciso: "con esse (piaghe) fu compiuta l'ira o passione di Dio". Il fatto che le lezioni siano "ultime" e che con esse la passione di Dio sia giunta "al colmo", fa pensare che il "segno grande" si riferisca alla morte di Gesù, incorniciata nella parola "tutto è giunto a compimento" (Gv 19,30).

Cosa produce tale "passione"? La salvezza degli uomini. Essi, pur uccisi, "stanno ritti sul mare di cristallo" come l'Agnello. I cristiani hanno attraversato il mare nel battesimo (nuovo esodo), ma "stanno ritti sul mare": sono vincitori sull'idolatria e sui suoi cantori! Cantano in modo divino e

gioioso (“cetre di Dio”) il canto di Mosè e dell’Agnello. Non si tratta di due canti distinti, ma di un canto unico, “compimento” di tutti i canti.

La morte di Cristo è la manifestazione delle “grandi e mirabili opere del Pantocratore”, della giustizia e della fedeltà del Re delle genti. “Tu solo sei santo! Chi non darà gloria al tuo nome ...” convertendosi a Cristo, il cui nome è “Signore”? La morte di Gesù è “l’aprirsi del santuario della tenda della testimonianza in cielo” (Mt 27,51-54). Vale a dire: dalla morte e per la morte di Gesù la Presenza di Dio (Tenda) diviene “accessibile”. Infatti gli angeli e le loro sette “lezioni” vengono dal Tempio (nota positiva). La creazione (uno dei quattro Viventi) è con loro. Però bisogna aspettare che siano versate le sette coppe prima che si possa entrare nel santuario ed essere salvati.

Le sette coppe dell’ira di Dio. Le sette coppe sono (paradossalmente) legate all’evento vangelo! Infatti, il vangelo “è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco. È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: *Il giusto vivrà mediante la fede*. In realtà l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia” (Rm 1,16ss). Giovanni di Patmos, con le sette coppe, ci descrive l’esito del vangelo: salvezza o perdizione!

L’area di intervento delle “coppe” è universale: terra, mare, fiumi e sorgenti, sole, trono della bestia, grande fiume e infine ... atmosfera/aria! Dunque, tutto il mondo è chiamato alla conversione da queste “lezioni”. Così però non avviene: la conversione non c’è. Allora chi appartiene all’idolatria, perché si è intestardito a non credere, riceve un’ulcera maligna (prima coppa). Chi trae profitto dal mare (simbolo del male) profitto non avrà più. Infatti il mare sarà cambiato in sangue di cadavere (seconda coppa). Chi trae profitto dai fiumi e della sorgenti, pure lui troverà morte (terza coppa).

E’ giusto tutto questo? L’angelo delle acque (interprete della creazione) non si lamenta davanti a Dio, ma dice: “Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo”. Gli impenitenti hanno dato morte e ... morte riceveranno! Anche dall’altare viene un voce (voce degli uccisi per la fede, cfr 6,9-11): “Giusti e secondo verità i tuoi giudizi”.

Continuano le “lezioni”. La quarta e la quinta coppa fanno capire in modo chiaro il senso di questi interventi di Dio (le sette coppe sono in relazione con le sette trombe). Il vangelo viene annunziato, ma gli uomini “bestemmiarono il nome di Dio, e non si convertirono per dare gloria a lui non si convertirono dalle loro opere”. Gesù aveva detto: “Dio non ha mandato il suo Figlio nel mondo per giudicare (condannare) il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato ... ha amato le tenebre invece della luce” (Gv 3,16ss). Dio non è un vendicatore, ma un medico e salvatore! Ma la bestia e suoi adoratori dichiarano che non hanno bisogno della salvezza di Dio. Essi stessi sono dio!

La sesta coppa non è più una “lezione”, ma l’anticipo di un “attacco” da parte delle potenze del male (vedi cap 19, 11ss). E’ la triade antidivina (drago, bestia, falso profeta) che raduna i popoli dell’Oriente (oltre il fiume Eufrate) assieme ai popoli di tutta la terra “per la battaglia del grande giorno di Dio, il Pantocratore”. Lo fa con dottrina falsa e immonda (rane/rospi), e anche con segni! Risuona però la parola di Cristo stesso: “Ecco io vengo, come un ladro! Beato chi è vigilante”. Occorre perseveranza e non vendere le proprie vesti: la propria identità di credenti in Cristo.

Ma bisogna prepararsi alla grande battaglia che avverrà in un luogo chiamato in ebraico Armagedon (monte di Meghiddo: il Carmelo?). Meghiddo, città della valle di Izreel, è il luogo simbolo di uno scontro decisivo tra l’idolatria e quelli che stanno dalla parte di Dio (vedi 1 Re 18,20ss) e anche delle grandi sconfitte dei re d’Israele (vedi 2 Cron 35,20-25). Sarà il luogo della “sconfitta” di Cristo per ... la “salvezza” del mondo!

La settima coppa, intesa di nuovo come “lezione”, ha una portata massima e conclusiva. Infatti ha come dimensione “l’aria”: zona che avvolge la vita umana. Che poi siamo al culmine, lo dice la “voce grande” proveniente dal santuario e dal trono: “E’ compiuto”, vale a dire: Dio ha dato ed esaurito “ogni lezione”. E che ne è? La grande città è squarciata, crollano le città delle nazioni ..., Dio si ricordò di Babilonia la grande, le isole (popoli) scomparvero “e gli uomini bestemmiarono Dio”. Tuttavia, non è ancora la loro fine! C’è ancora una possibilità!

Apocalisse 17,1-19,10

^{17:1} Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: «Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque. ² Con lei si sono prostituiti i re della terra e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». ³ L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna. ⁴ La donna era ammantata di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle, teneva in mano una coppa d'oro, colma degli abomini e delle immondezze della sua prostituzione. ⁵ Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra». ⁶ E vidi che quella donna era ebra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. ⁷ Ma l'angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna. ⁸ La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà. ⁹ Qui ci vuole una mente che abbia saggezza. Le sette teste sono i sette colli sui quali è seduta la donna; e sono anche sette re. ¹⁰ I primi cinque sono caduti, ne resta uno ancora in vita, l'altro non è ancora venuto e quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. ¹¹ Quanto alla bestia che era e non è più, è ad un tempo l'ottavo re e uno dei sette, ma va in perdizione. ¹² Le dieci corna che hai viste sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora soltanto insieme con la bestia. ¹³ Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. ¹⁴ Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli». ¹⁵ Poi l'angelo mi disse: «Le acque che hai viste, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, genti e lingue. ¹⁶ Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. ¹⁷ Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si realizzino le parole di Dio. ¹⁸ La donna che hai vista simboleggia la città grande, che regna su tutti i re della terra».

^{Ap 18:1} Dopo ciò, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore. ² Gridò a gran voce: «È caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demòni, carcere di ogni spirito immondo, carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita. ³ Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua srenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso srenato». ⁴ Poi udii un'altra voce dal cielo: «Uscite, popolo mio, da Babilonia per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. ⁵ Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. ⁶ Pagatela con la sua stessa moneta, retribuitele il doppio dei suoi misfatti. Versatele doppia misura nella coppa con cui mesceva. ⁷ Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso, restituiteglielo in tanto tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: lo seggo regina, vedova non sono e lutto non vedrò; ⁸ per questo, in un solo giorno, verranno su di lei questi flagelli: morte, lutto e fame; sarà bruciata dal fuoco, poiché potente Signore è Dio che l'ha condannata». ⁹ I re della terra che si sono prostituiti e han vissuto nel fasto con essa piangeranno e si lamenteranno a causa di lei, quando vedranno il fumo del suo incendio, ¹⁰ tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno: «Guai, guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!». ¹¹ Anche i mercanti della terra piangono e gemono su di lei, perché nessuno compera più le loro merci: ¹² carichi d'oro, d'argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d'avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; ¹³ cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, cocchi, schiavi e vite umane. ¹⁴ «I frutti che ti piacevano tanto, tutto quel lusso e quello splendore sono perduti per te, mai più potranno trovarli». ¹⁵ I mercanti divenuti ricchi per essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e gemendo, diranno: ¹⁶ «Guai, guai, immensa città, tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! ¹⁷ In un'ora sola è andata dispersa sì grande ricchezza!». Tutti i comandanti di navi e l'intera ciurma, i naviganti e quanti commerciano per mare se ne stanno a distanza, ¹⁸ e gridano guardando il fumo del suo incendio: «Quale città fu mai somigliante all'immensa città?». ¹⁹ Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono: «Guai, guai, immensa città, del cui lusso arricchirono quanti avevano navi sul mare! In un'ora sola fu ridotta a un deserto! ²⁰ Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!». ²¹ Un angelo possente prese allora una pietra grande come una mola, e la gettò nel mare esclamando: «Con la stessa violenza sarà precipitata Babilonia, la grande città e più non riapparirà. ²² La voce degli arpisti e dei musicisti, dei flautisti e dei suonatori di tromba, non si udrà più in te; ed ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; e la voce della mola non si udrà più in te; ²³ e la luce della lampada non brillerà più in te; e voce di sposo e di sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra; perché tutte le nazioni dalle tue malie furon sedotte. ²⁴ In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra».

Ap 19:1 Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio; ² perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!». ³ E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!». ⁴ Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia». ⁵ Partì dal trono una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!». ⁶ Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: «Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. ⁷ Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta, ⁸ le hanno dato una veste di lino puro splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi. ⁹ Allora l'angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!». Poi aggiunse: «Queste sono parole veraci di Dio». ¹⁰ Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare». La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia.

Babilonia la grande, la madre delle prostitute

L'intervento medicinale di Dio ("lezioni") non ha avuto esito sul mondo dell'idolatria della bestia. Si apre allora il "giudizio": quello di Babilonia (17,1-19,10), quello delle bestie e i re della terra (19,1-21), quello del drago o satana (20,1-10) e quello universalizzante di Morte (20,11-15).

La "grande prostituta (pornè)" non è una donna, ma la "grande città" (17,18). "Prostituzione" qui non significa principalmente immoralità sessuale, ma azione corrotta e corruttrice legata al rifiuto del mistero pasquale di Cristo (idolatria consapevole e praticata). In questa "azione" sono invischiati ("fornicarono") i re della terra e gli abitanti della terra.

Ancora una volta Giovanni è condotto "in spirito" (1,10). Parla "da profeta" e "vede" la donna seduta su una bestia i cui caratteri richiamano la "bestia dal mare (13,1ss). La bestia è una realtà "antidivina": è una bestemmia vivente! Nella donna che vi siede sopra c'è sfacciataggine, lucentezza, ricchezza, dominio, presunzione ... Ma qual è il nome della donna? Esso è "mistero". Vale a dire soltanto che la sua realtà deve essere "spiegata". Ebbene essa è "Babilonia la grande", madre di ogni male. E' colei che ha messo a morte i testimoni di Gesù, quanti si sono rifiutati di adorare la bestia.

Sulla bestia pende un giudizio negativo: "Era e non è, e salirà dall'abisso, ma per andare in perdizione". E' dunque già sconfitta, anche se resta operante (vedi la "ferita mortale guarita" in 13,12). Si può andare oltre? "Qui ci vuole una mente capace di sapienza". La stravagante descrizione della bestia porta a concludere che l'orgoglio e la potenza sono riassunte nel re "ottavo ... uno dei sette ... e che sale per la perdizione". C'è dunque una potenza (uno dei sette) ... che vuole giungere a superarsi (ottavo), ma che in realtà è sconfitta (va in perdizione o rimane per poco). Viene finalmente proferita la profezia: "Combatteranno (l'ottavo re che tutto riassume) contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà". E vincitori saranno anche "quelli con lui: i chiamati, gli eletti, i fedeli".

La tresca tra la donna da una parte e la bestia coi vari re dall'altra si incrina, anzi si trasforma: gli ex amanti (bestia e re) distruggeranno per volontà di Dio la prostituta. Questo tema è caro al profeta Ezechiele (16,39-41).

Conclusione. La donna prostituta è la grande città: il potere nel suo esercizio totalitario e antidivino che regna sui re della terra (in quel momento storico può identificarsi con Roma imperiale).

La bestia è il potere politico/economico nella sua sorgente (su di lui siede la grande città).

I dieci re sono i vari personaggi che, devoti alla bestia, si susseguono nella storia, assieme ai loro popoli (le molte acque): questi divoreranno la prostituta.

Uscite, popolo mio, da Babilonia

Il capitolo 17 aveva annunciato la caduta della "città grande". Il capitolo 18 ne contempla l'adempimento attraverso canti di esultanza (1-8), di lamento (9-19) e poi ancora di vittoria e di esultanza (18,20-19,4).

Esultanza! Un angelo dal cielo "gridò con voce forte: E' caduta, è caduta Babilonia la grande".

Nel linguaggio profetico, ciò che sta ancora per compiersi storicamente “è già compiuto” nel piano di Dio e nell'accoglienza sapiente del piano da parte dei suoi servi.

La descrizione che segue individua la natura di Babilonia: “Covo di demoni, carcere di ogni spirito immondo”, corruttrice del mondo che a lei si è affidato. Pertanto: “Uscite, popolo mio, da lei ... per non essere complici dei suoi peccati”. Il linguaggio duro è quello del taglione: “ti capiti quello che hai inflitto agli altri”.

Ma il senso profondo del testo è invito per il popolo di Dio a convertirsi, a tenersi distante dall'idolatria e dalla vita corrotta dell'ambiente. Lo spirito che aleggiava in Babilonia era quello dell'autosufficienza orgogliosa: “Sono regina, vedova non sono (sono immortale!)”. Tutto avverrà in modo subitaneo: “In un sol giorno” significa “è Dio che opera!”.

E ora il lamento (classico di certi funerali!), lamento dei re che hanno “fornicato” con lei e dei mercanti che grazie a lei si sono arricchiti. Ora vedono che i loro affari sono svaniti e i loro beni (29 tipi di merce di lusso!) sono svalutati (cfr Lc 12,20-21). I re della terra evocano la potenza di Babilonia, i mercanti hanno nostalgia della sua ricchezza. Il “guai” tante volte ripetuto vale per gli ascoltatori che ... hanno ancora tempo per convertirsi!

Il lamento degli uomini di mare ha il carattere tipico dell'elogio funebre: “Quale città era paragonabile alla grande città”. I verbi, ora al presente, ora al futuro, ora al passato vogliono dire che quanto accade ... può accadere in ogni momento. Di qui l'appello alla conversione.

Vittoria ed esultanza

C'è letizia in cielo e tra quanti sono rimasti fedeli al Signore: santi, apostoli, profeti. Condannando Babilonia Dio ha risposto alle richieste dei martiri (6,10). Un'azione simbolica (una grande mola gettata in mare) riprende in modo visivo la realtà già annunciata (cfr Ger 51,63-64).

Non solo è finita la rete di relazioni politiche e commerciali (versetti precedenti), ma la vita stessa della grande città, segnata da laboriosità e abitata da voci, luci e suoni. Drammatiche sono le espressioni: “Babilonia più non si troverà ... nessun artigiano si troverà più in te ... e voce di sposo e di sposa non si udrà più in te”. Questo “giudizio” perché ... “in te fu trovato il sangue di tutti quelli uccisi sulla faccia della terra”.

Finalmente l'esultanza di una folla immensa in cielo. Ancora un commento alla caduta di Babilonia, in due tempi. La salvezza, la gloria e la potenza appartengono a Dio, il quale è stato giusto a giudicare la prostituta e a soccorrere i suoi servi. Ora la sua disfatta è definitiva: “Il suo fumo sale per i secoli dei secoli”.

Tutta la chiesa (24 anziani) e tutta la creazione (quattro esseri viventi) si prostrano e adorano Dio (non la bestia!). Amen, vale a dire: Così è! Alleluia: lodate il Signore!

Le nozze dell'Agnello

“Alleluia, ha regnato e regna il Signore, il Dio nostro”. Il rimbalzo tra il “voi” (date lode a lui voi tutti suoi servi) e il “noi” (diamo gloria a lui) dice la stupenda armonia della liturgia in una unità terrena/celeste. Il motivo della gioia e della lode è la presenza del regno. Manifestato in che cosa? Nelle nozze dell'Agnello! L'Agnello (Cristo nel mistero pasquale) è giunto alle nozze. E la sposa? Anche la sposa è pronta. Infatti è stata “giustificata” (resa piacevole allo sposo) dalle opere di giustizia che ha compiute, per dono del Signore (l'abito infatti “è dato”). Queste “opere” sono da identificare nella perseveranza fino alla morte!

Le nozze aprono al “banchetto delle nozze”. Le parole di Dio vere e fedeli commentano, a mo' di conclusione: “Scrivi! Beati i chiamati al banchetto delle nozze dell'Agnello”. Il comando di “scrivere” vuole abilitare e mostrare Giovanni come profeta. Il fatto che l'angelo rifiuti l'adorazione di Giovanni e si manifesti come “conservo tuo e dei tuoi fratelli” significa che Giovanni (chiesa) è al livello di angelo, cioè di messaggero di Dio. Giovanni “scrive”, vale a dire “è profeta”.

In che consiste la profezia data a Giovanni e ai suoi fratelli? Nella testimonianza (martirio) di Gesù. E' profeta chi testimonia Gesù, Agnello sposo (cfr. Gv 15,26-27).

Apocalisse 19,11-21,8

^{19:11} Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava «Fedele» e «Verace»: egli giudica e combatte con giustizia. ¹² I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. ¹³ È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio. ¹⁴ Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. ¹⁵ Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente. ¹⁶ Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori. ¹⁷ Vidi poi un angelo, ritto sul sole, che gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano in mezzo al cielo: ¹⁸ «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei capitani, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi». ¹⁹ Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti radunati per muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. ²⁰ Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portentosi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. ²¹ Tutti gli altri furono uccisi dalla spada che usciva di bocca al Cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni.

^{Ap 20:1} Vidi poi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano. ² Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni; ³ lo gettò nell'Abisso, ve lo rinchiuse e ne sigillò la porta sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni. Dopo questi dovrà essere sciolto per un po' di tempo. ⁴ Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; ⁵ gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. ⁶ Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni. ⁷ Quando i mille anni saranno compiuti, satana verrà liberato dal suo carcere ⁸ e uscirà per sedurre le nazioni ai quattro punti della terra, Gog e Magòg, per adunarli per la guerra: il loro numero sarà come la sabbia del mare. ⁹ Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. ¹⁰ E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli. ¹¹ Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé. ¹² Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere. ¹³ Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. ¹⁴ Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. ¹⁵ E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.

^{Ap 21:1} Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. ² Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. ³ Udii allora una voce potente che usciva dal trono: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro". ⁴ E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate». ⁵ E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»; e soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci. ⁶ Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita. ⁷ Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio. ⁸ Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali,

i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. È questa la seconda morte».

Logos di Dio e vittoria (19,1-21)

Giovanni vede “il cielo aperto”. Come dire: in quanto profeta si trova in comunione con Dio. “Vede” un cavallo e un cavaliere. I nomi del cavaliere (che è Cristo) esprimono quello che il cavaliere è. Non basta un nome per comprendere Cristo, ne occorrono tanti!

“Fedele e verace”: fedele verso Dio e quindi verace nel trasmettere la parola/verità. E’ con questa parola (spada affilata) che egli “giudica con giustizia, cioè combatte”. La battaglia è combattuta dalla parola. Egli infatti ha un altro nome: “Logos di Dio” (verbum/parola di Dio). Nella battaglia poi risulta vittorioso. Per questo, l’ultimo suo nome è: “Re dei re e signore dei signori”.

Ma si dice anche che ha un nome che “nessuno conosce, se non lui soltanto”. Il mistero di Cristo non si lascia imprigionare dall’uomo! Solo il Padre conosce perfettamente il Figlio (Lc 10,22).

Oltre ai nomi, occorre guardare l’abbigliamento e i movimenti. Eccone alcuni. Ha una conoscenza investigativa: occhi di fuoco. Capo e diademi dicono riferimento alla sua vittoria. Veste schizzata di sangue (cfr Is 63,1-6): il sangue dei nemici (anche il suo sangue?). Vesti di bisso bianco, puro: la battaglia è da intendersi in chiave etica (vita integra) e non guerresca.

Per dire che il cavaliere ottiene una vittoria definitiva si annuncia “il banchetto di Dio (che offre) le carni dei vinti agli uccelli del cielo” (cfr 1 Sam 17,24ss; Ez 39,17-20). I vinti sono: re, comandanti, potenti, cavalli e cavalieri, tutti ...

La descrizione della battaglia decisiva è “concentrata”. La bestia, i re e i loro eserciti sferrano l’attacco, ma “la bestia fu catturata e con essa il falso profeta. Tutti e due furono gettati vivi nello stagno di fuoco”. Lo stagno di fuoco è la morte definitiva, chiamata anche “morte seconda”(20,14).

Giudizio sul drago (20,1-10)

E’ l’ora del drago (satana, serpente antico). Esso viene legato in catene, precipitato nell’abisso, sigillato “perché non inganni più gli uomini”. Questo gesto dice che il diavolo, che resta ingannatore e omicida, non può più dispiegare la sua forza in modo assoluto. Di fronte a lui sta l’umanità, che ora è capace di “resistere nella fede” all’inganno e all’odio. Tutto questo è stato ed è reso possibile dalla morte di Gesù.

Cosa significa il “compiersi di mille anni” durante i quali il diavolo sta legato? La Scrittura dice che “mille anni sono come il giorno di ieri che è passato” (Sal 90,4). Dunque, davanti a Dio “mille anni” sono il “giorno uno” e il “giorno uno” è la “ora” della morte di Gesù.

Dopo la morte di Gesù è volontà di Dio (“bisogna”) che il diavolo “sia sciolto per un piccolo tempo”. Il piccolo tempo è il tempo presente, quella della chiesa.

Il tempo presente è il tempo del “giudizio” operato dalla parola (vangelo) che viene proclamata al mondo. E’ il tempo in cui i martiri e quelli che non hanno adorato la bestia “ricevono vita e regnano con Cristo per mille anni”. Anche per loro (come per Gesù) i “mille anni” significano il “giorno uno” della loro vita terrena. Gli altri morti, cioè quelli che restano nella morte perché rifiutano Cristo, “non vivono” durante il compiersi dei mille anni.

La vita o “la prima risurrezione” (per quelli che non hanno adorato la bestia) è da intendersi in modo simbolico. Bisogna pensare al battesimo (Col 2,12: “Con Cristo siete stati sepolti nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati”). “Beato e santo colui che ha parte alla prima risurrezione. Su costoro la seconda morte, quella eterna, non ha potestà (Gv 5,24); ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per i mille anni”. E’ la beatitudine del cristiano: sacerdote, re e profeta per il mistero del battesimo.

Apocalisse 20,7-10 ribadisce quello che è già stato detto. L’espressione “quando avranno termine i mille anni” non indica ciò che succederà “dopo” i mille anni, ma quello che succede al presente “nel compiersi” dei mille anni. Satana è sciolto (col permesso di Dio!) per ingannare l’umanità che vuole ... lasciarsi ingannare (Gog e Magog). I santi e la città eletta (discepoli del Signore) sono accerchiati, ma “scese un fuoco dal cielo che li consumò”. Questo “incendio” succede quando viene

proclamato il vangelo e l'ascoltatore crede in Gesù (Lc 10,18; Gv 12,31). Satana è sconfitto e deve ritornare nel regno della morte (Mc 8,30ss).

Giudizio di Morte e Ade (20,11-15)

“Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo, e posto per essi più non si trovò”. Siamo alla scena finale che chiude veramente la storia presente (terra e cielo). Tutti gli uomini sono al cospetto di Dio. E' il tempo in cui viene manifestato il giudizio (ma in realtà il giudizio è già venuto!). Vengono aperti i libri (“ta biblia” in greco) che sono “il libro della vita”. I (fisicamente) morti vengono giudicati in base alle loro opere in rapporto ai libri. Tutti i morti, di tutti i tempi (la Morte e l'Ade infatti restituiscono i loro morti) vengono giudicati e se non sono trovati nel libro della vita vengono precipitati nella stagno di fuoco. Al termine di tutto la Morte e l'Ade subiscono la “morte seconda”: vera, definitiva, eterna morte! L'ultimo nemico ad essere vinto è appunto la Morte (1 Cor 15,26).

La nuova Gerusalemme (21,1-8)

Solo a questo punto appare un “cielo nuovo e una terra nuova” e ... “il mare non c'è!” (21,1).

Il contrasto è evidente: è passata e finita la “prima creazione” (cfr 19,21), appare quindi “la sposa”. E' la città santa, la Gerusalemme nuova. Viene da Dio. Da lui è resa bella. E' tutta per lui!

La descrizione di questa realtà “nuova” vuole mostrare come “apparirà” la comunità dei discepoli nel giorno ultimo. Ma “lo scopo” vero della descrizione è di mostrare come deve essere “oggi” la comunità. Giovanni non dimentica mai che la sua “apocalisse (svelamento)” è in vista della conversione e della vera consolazione. “Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte” (1,3).

La comunità nuova (chiesa/sposa) è la “tenda di Dio con gli uomini” (cfr Es 25,8-22; Ez 37,27). Dio abita con i popoli (non più con un popolo solo!) che conservano la bellezza delle loro diversità. Egli sarà “Dio con loro”.

Le “cose di prima sono passate”. Cosa si intende per “cose di prima”? Si intende ciò che si lega al vivere feriale dell'uomo: in testa ci sta la morte e, al suo seguito, lutto, grido travaglio.

Perché il mondo “di prima” è passato? E' passato in forza e quale frutto della parola/volontà di Dio. “Disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose”. In realtà non sembra che le cose stiano proprio così, che cioè le cose siano nuove! Per questo Dio comanda a Giovanni di “scrivere queste parole” (perché siano lette e ascoltate). “Scrivi che queste parole sono veraci e degne di fede”. Ma non basta. “E mi disse: Sono compiute”. Io intendo così: “Io le compio ... da ora”.

L'operazione nuova di Dio ha due esiti. Il povero, l'assetato, il peccatore riceve gratuitamente l'acqua della vita (lo Spirito) . Il vincitore sarà erede del dono di Dio. L'eredità consiste nell'essere figlio di Dio.

Ma c'è anche la possibilità di rifiuto, cioè di permanere nell'infedeltà, nell'idolatria, nell'odio/omicidio, nella magia, nella menzogna E allora si gusta la “morte seconda”, che è la morte eterna.

Apocalisse 21,9-22,5

^{21,9} Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello». ¹⁰ L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. ¹¹ Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. ¹² La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. ¹³ A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. ¹⁴ Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. ¹⁵ Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura. ¹⁶ La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali. ¹⁷ Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. ¹⁸ Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. ¹⁹ Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, ²⁰ il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. ²¹ E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. ²² Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. ²³ La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. ²⁴ Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza. ²⁵ Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte. ²⁶ E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. ²⁷ Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.

^{Ap 22:1} Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. ² In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni. ³ E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno; ⁴ vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla fronte. ⁵ Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli.

E l'angelo mi mostrò la città santa

L'immagine della fidanzata, la sposa dell'Agnello, ripresa da 19,7-8, è trasformata nell'immagine di Gerusalemme; così come l'immagine della prostituta era stata trasformata nell'immagine della città sinonimo di potere politico e militare (17-18).

Per "vedere" la sposa occorre condotti "in spirito su di un monte alto e sublime". L'espressione significa che per capire veramente la chiesa occorre lo spirito profetico, poiché soltanto lo Spirito rivela il mistero della sposa o città (cfr 1 Cor 2,11). La prima risposta alla domanda "chi è la sposa", proviene da un evento "discensionale". La città "discende dal cielo da Dio", cioè appartiene a Dio, continuamente da lui generata. Noi vediamo la città sulla terra, ma il "da dove", la sua origine, è divina. "Circonfusa della gloria di Dio" chiarisce ancora più la natura della città (cfr Is 60,1-2). Si può dire che la città ha lo stesso "spessore/peso" di Dio. Il suo splendore è come splendore di diaspro a uno stato così puro da avere la lucentezza del cristallo (Is 62,3). Bellezza come purezza o semplicità!

Come il monte era "alto e sublime" (21,10), così la cinta muraria è "alta e sublime". Come dire: la sua solidità è Dio stesso. Per quanto riguarda la descrizione della città, cfr Ez 40-48 (specie 40,2).

E' una città "perfetta". Lo si deduce dalle "dodici porte" (4x3). Non si tratta solo di perfezione geometrica, ma spirituale. Infatti le dodici porte richiamano la "pienezza" del nuovo popolo di Dio. Esso ha come fondamento Cristo, rappresentato dai dodici apostoli (cfr Ef 2,20) e come vertice i nomi delle dodici tribù d'Israele. Questa città, dunque, attende ... le tribù d'Israele, secondo la promessa che "tutto Israele sarà salvato" (Rm 11,26). La sua universalità/cattolicità è rappresentata dalla direzione: tre porte per ogni punto cardinale. E' chiaro che la città è esito e mèta di tutta la storia e di tutto il creato. E' la nuova creazione.

Una canna per misurare la città

La "misurazione con una canna d'oro" equivale a una "rivelazione". Infatti "colui che misura la città, le porte e il muro" è anche ... "uno che parla". Non solo, ma la misura è "misura d'angelo", non di uomo!

La città è quadrilatera: “è tetragona”! La lunghezza è uguale alla larghezza. Il quattro è un numero cosmico. Unito al dodici (molte volte ripreso: vedi 12000 stadi, equivalenti a più di duemila chilometri!) dice la perfezione, intesa come totalità e integrità. Ancora: la città è un cubo perfetto (lunghezza/larghezza/altezza uguali). Ricordiamo che anche il santuario di Gerusalemme (Santo dei Santi) era a forma cubica: Come dire: tutta la terra, avendo nel suo intimo la comunità nuova (significata dal numero 12 e multipli: 12+12 o 12x12 o 12x1000, mille poi è il numero di Dio) è dimora di Dio!

Vengono ora descritti i materiali preziosi, altro modo per dire l'origine divina della città. La struttura interna della città, cioè la sua saldezza, è di diaspro e gli edifici oro puro simile al cristallo. Anche in questo “tocco” la città è mostrata come icona di Dio!

“I fondamenti della città erano di ogni pietra preziosa”. Più che sottolineare le singole pietre preziose, vale la pena soffermarsi sul numero dodici, simbolo del popolo di Dio nella sua pienezza. Vedi al riguardo le dodici pietre preziose che stavano sul petto del sommo sacerdote (Es 28,15-21). Si può riflettere anche sulle infinite sfumature di colori che le pietre richiamano. Non è questo la chiesa: bella e variopinta?

Infine, le dodici porte sono dodici perle. Ognuna delle porte era fatta di una sola perla. “Porta” non è soltanto un luogo di transito, ma di incontro e di vita. “Porta” indica quindi il Cristo e la comunità stessa aperta all'ingresso di tutti gli uomini (quattro punti cardinali). Ebbene, ogni porta/chiesa è una “perla preziosissima (margherita)”. Il lettore deve estasiarsi a questa descrizione, perché sa di appartenere alla chiesa, avendo trovato “la perla preziosa”.

In essa non vidi alcun santuario

Col riferimento alla “piazza” il lettore è portato all'interno della città. Il suo interno, il centro della sua vita comunitaria è ... oro, puro come vetro trasparente! Si vuol tradurre in linguaggio umano l'indicibile realtà della gloria di Dio (oro!) presente in essa attingendo alle descrizioni dello splendore della Gerusalemme “ultima” (Is 54,11-12).

In questa città, che contiene il mondo intero, “non vidi alcun santuario: il Signore Dio, il Pantokrator è infatti il suo santuario”. Al segno della presenza (santuario terreno) si sostituisce la realtà della presenza stessa: Dio e l'Agnello (Gv 2,19-21). All'apparenza sembrerebbe una città profana: senza tempio e senza quegli elementi che segnano la liturgia (lampade) e le cadenze delle feste (sole e luna). La singolare e sgrammaticata dicitura (“Dio è il suo santuario, e l'Agnello”) si spiega così. Dio è il santuario, vale a dire che “dimora in mezzo a noi” perché c'è l'Agnello. Infatti “la gloria di Dio la illuminò e la sua lampada è l'Agnello”. Il mistero pasquale di Cristo cambiò veramente tutto: la sua morte ha assorbito ogni rito e il fluire del tempo. “Oggi” c'è bisogno soltanto di “fare memoria” di lui!

Al mistero pasquale cammineranno le genti e i re della terra, perché ... “le sue porte non saranno mai chiuse” (cfr invece Neemia 13,19). E perché non si chiuderanno mai? Perché “non ci sarà più notte”. E' apparso nel mondo Gesù che col suo mistero pasquale ha portato via la notte, cioè l'odio, e ha dato l'amore che è luce (1 Gv 1,5; 2,10). Si realizza la promessa di Isaia 60, specie i vv 19-21.

Le ultime parole sull'esclusione di chi commette “abominio o falsità” vogliono significare un monito per chi legge. Non bisogna opporsi alla rivelazione di Dio e divinizzare le strutture di questo mondo. Chi fa così non entra nella città, e quindi ... non faccia così!

L'angelo mi mostrò il fiume d'acqua di vita

E' il fiume che si trovava nell'Eden (Gen 2,10), quello che Ezechiele aveva visto uscire dai tempio (Ez 47,1ss), che Zaccaria aveva annunciato (Zac 14,8) e che Gesù aveva promesso: “Fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno” (Gv 7,37).

La vita (acqua) esce direttamente da trono di Dio e dell'Agnello. Abbraccia tutta la piazza, se si immagina che il fiume si divida in due (non più in quattro come nell'Eden) e ospiti sulle due rive (“di qua e di là”) un albero di vita (verrebbe spontaneo pensare ad ... alberi, di qua e di là!). L'albero (insieme di alberi) è prodigioso. Produce “dodici” frutti, dando ogni mese “il suo frutto”. Dodici dice riferimento al numero dei mesi, ama anche al “numero” del popolo di Dio (12+12 o 144.000 ...). Significa che ogni popolo è dissetato e nutrito in pienezza. Le foglie dell'albero sono medicinali, come medicinali erano tutti i “flagelli” o “lezioni” incontrate nel libro. Tutto questo fa pensare che l'albero stia a indicare il vangelo e più precisamente il suo cuore che è l'annuncio della morte/risurrezione di Gesù. Se trionfa il vangelo non c'è più maledizione (Gal 3,13).

E siamo al “centro del centro della piazza”! C'è il trono di Dio e dell'Agnello. La morte di Cristo (Agnello) crea il regno di Dio, che è il suo dimorare tra gli uomini (piazza). Il rapporto con Dio è chiamato “servire/adorare” secondo lo schema della liturgia antica. Ma ora il servire diventa un “vedere il volto di Dio”. Si adempiono le parole del salmista: “Il tuo volto, Signore, io cerco” (27,8) e “Quando vedrò il volto di

Dio?” (42,3). I servi del Signore sono dunque dei “sacerdoti” e anche dei “re” in quanto appartengono a Dio col “nome di Dio sulla loro fronte”. Così il reciproci volti si incontrano! Le loro vite s’abbracciano per i secoli dei secoli.

Apocalisse 22,6-21

⁶ Poi mi disse: «Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve. ⁷ Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». ⁸ Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. Udite e vedute che le ebbi, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le aveva mostrate. ⁹ Ma egli mi disse: «Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». ¹⁰ Poi aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino. ¹¹ Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. ¹² Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere. ¹³ Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine. ¹⁴ Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all'albero della vita e potranno entrare per le porte nella città. ¹⁵ Fuori i cani, i fattucchieri, gli immorali, gli omicidi, gli idolàtri e chiunque ama e pratica la menzogna! ¹⁶ Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». ¹⁷ Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta ripeta: «Vieni!». Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita. ¹⁸ Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; ¹⁹ e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. ²⁰ Colui che attesta queste cose dice: «Sì, verrò presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. ²¹ La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen!

Beato chi osserva le parole della profezia di questo libro

Siamo alla vera conclusione del libro.

Quello che è detto della nuova Gerusalemme sono “parole degne di fede e veraci” perché vengono da Dio. E’ lui infatti che ispira i profeti e manda il Cristo il quale, attraverso l’angelo, mostra ai suoi servi “ciò che è necessario accada presto”, cioè il piano di Dio ovvero l’adempimento del mistero pasquale. La finale del libro si aggancia perfettamente all’inizio (1,1).

La voce del Cristo conferma la rivelazione e quindi l’impianto di tutto il libro profetico dicendo: “Sì, (è vero che) io vengo presto (sto venendo). Beato chi osserva le parole di questa profezia”. Non bisogna guardare avanti come per scrutare un futuro indefinito. Bisogna invece guardare “indietro” al mistero pasquale di Cristo per custodirlo e viverlo. Osservare le parole della profezia vuol dire accogliere nell’oggi della nostra vita Cristo che viene. “Queste cose io, Giovanni, ho udito e visto”.

L’adorazione dell’angelo, che Giovanni tenta di fare e che l’angelo rifiuta, vuole mostrare l’alta dignità di Giovanni, dei suoi fratelli e di tutti coloro che osservano le parole del libro, vale a dire i destinatari del libro. Essi sono equiparati all’angelo che mostra le cose di Dio, cioè sono “profeti”.

Il fatto che le parole del libro non debbano essere “sigillate”, vuol dire che sono ... in compimento! E’ detto infatti: “Il tempo è vicino/giunto”, come dire: è questa l’ora! Vuol dire anche che Giovanni non è uno dei tanti speculatori o indovini! Le sue parole stanno trovando una verifica.

Beati coloro che lavano le loro vesti

Nel tempo presente, in questo “tempo che è vicino” cosa succede sul versante dell’umanità? Non scompare l’ingiustizia e l’impurità (“l’ingiusto commetta ingiustizia ancora” non vuol dire che bisogna commettere ingiustizia; l’imperativo va inteso piuttosto come futuro). E’ questo il tema di

tutto il libro: presenza forte, anche se transitoria, dell'empietà. Ma c'è anche la giustizia e la santità di coloro che stanno dalla parte dell'Agnello. Il Cristo che viene e che è tutto (alfa, primo, inizio e poi anche omega, ultimo, fine) dà a ciascuno secondo quello che l'uomo avrà scelto (opere). La dimensione etico/pratica e l'invito a scegliere giusto appare chiaramente nella beatitudine: "Beati coloro che lavano le loro vesti così da avere parte all'albero della vita e accesso alla città per le sue porte". E' un forte invito alla coerenza col mistero pasquale, coerenza che parte dal "lavacro" del battesimo e della testimonianza. Ovviamente qualcuno resterà "fuori" dalla città, non per arbitrio del Signore, ma per la sua incoerenza. Si tratta della totalità degli impenitenti (5+2=7). Categoria esemplificatrice e onnicomprensiva è la "idolatria" ... al quinto posto! Tutto il libro ruota attorno a questa "menzogna", che è la superbia del potere. Con grande finezza spirituale si dice che l'idolatra non è uno soltanto che fa la menzogna, ma uno che la ama! Anzi, prima ama e poi fa! Nella città dunque (pur apertissima) c'è una linea che separa le persone: è una linea "etica" o di vita, e non invece una linea di razze, di cultura, di fede astratta ...

Amen! Vieni, Signore Gesù!

Gesù, che ha inviato il suo angelo a dare testimonianza a riguardo delle chiese, si presenta con questi titoli: "Io sono il virgulto e la stirpe di Davide, l'astro splendente del primo mattino". E' un'autodefinizione di tipo chiaramente messianico. Come dire: Io sono il Messia promesso (cfr 2,28).

Gesù dice "Io sono", che vuol dire anche "Io ci sono per voi, per il vostro bene ...". Allora lo Spirito e la sposa rispondono nella preghiera: "Vieni!". Il Signore Gesù c'è, ma bisogna anche invocarlo. E' la chiesa che lo invoca, chiesa che assume queste due configurazioni: "sposa/ Spirito" e "chi ascolta". Viene subito la risposta positiva: "Chi ha sete, venga, e chi brama prenda acqua di vita gratuitamente". Vuol dire: la salvezza c'è ed è a disposizione. Basta riconoscersi bisognosi e desiderarla!

Ultima testimonianza su "questo libro" che è stato mandato alle chiese. La "profezia" si è talmente iscritta in "questo libro qui" (cfr Baruc 4,1) che se uno aggiunge o toglie qualcosa incorre nei "flagelli" descritti in "questo libro" e viene messo fuori dalla città descritta in "questo libro". L'Apocalisse assurge dunque al rango di "Scrittura" al pari di ogni scrittura profetica (cfr Dt 13,1). Se è parola o testimonianza di Gesù Cristo va semplicemente accolta.

Ultimo dialogo. Dice Cristo, il "testimone di queste cose" (s'intende di tutto il libro): "Sì, vengo presto". Cristo è il "sì" di Dio, è il suo "venire" a noi: tutto quanto Dio ha detto, promesso e fatto è diventato "sì" in Cristo (2 Cor 1,20).

La chiesa risponde: "Amen (= lo so che tu vieni). (Allora) vieni, Signore Gesù! Tutta la Scrittura termina con l'invocazione della sposa che chiama per nome il suo Signore/Sposo. Lo Sposo le aveva detto: "Io sono Gesù" e lei risponde: "Vieni Gesù, tu sei il mio Signore!". Cos'è la Scrittura? Quale disegno svela? Non è forse la celebrazione sempre rinviata delle nozze?

Ora il tempo è compiuto: tempo di nozze, eppure ancora tempo di attesa!

L'eucaristia svela perfettamente il senso ultimo dell'Apocalisse, anche in questa finale dialogata. Dice l'Apostolo: "Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore finché egli venga" (1 Cor 11,23-26). "Vieni, Gesù!".

"La grazia del Signore è con tutti" ... ogni uomo e ogni tempo!